



DICEMBRE 2019

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

## SI DEL PARLAMENTO EUROPEO ALLA NUOVA COMMISSIONE

Via libera dal Parlamento europeo alla Commissione europea targata Ursula von der Leyen. I sì sono stati 461, 157 i contrari, gli astenuti 89. La commissione von der Leyen fa meglio di quella del predecessore Jean-Claude Juncker. Nel 2014 l'esecutivo del lussemburghese ebbe 423 voti a favore, 209 contrari e 67 astenuti (su 751 eurodeputati). **"Sono molto lieta mi sento onorata da questa maggioranza travolgente"**, ha detto la presidente eletta Ursula von der Leyen dopo l'ok del parlamento europeo.

### DISCORSO DELLA PRESIDENTE DELLA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA APPROVATO DAL PARLAMENTO

Signor Presidente, onorevoli deputate e deputati, esattamente trent'anni fa, il 27 novembre, l'orologio batteva mezzogiorno. Suonarono le campane delle chiese, fischiarono le sirene, i lavoratori posarono gli attrezzi. Le fabbriche, le miniere e i negozi si svuotarono, mentre le strade si riempiono di danze e di speranza. Lo storico sciopero generale di due ore, nel pieno della Rivoluzione di velluto, vide la partecipazione del popolo, da Praga a Bratislava, a una bellissima, pacifica ondata di libertà, coraggio e unità. Per me, quelle due ore rappresentano l'essenza stessa di ciò che l'Unione europea ha sempre significato. Non si tratta di partiti o politica, regole o normative, mercati o valute: si tratta, innanzitutto e soprattutto, delle persone e delle loro aspirazioni. Si tratta di persone che si uniscono. Per la loro libertà e i loro valori, o semplicemente per un futuro migliore. Quando penso al nostro futuro, nella mia mente risuona una frase del grande Václav Havel, uno degli eroi del 1989: **"Impegnati per qualcosa perché è la cosa giusta, non solo perché è realizzabile"**. Ho scelto questa citazione perché per i prossimi cinque anni la nostra Unione ci vedrà impegnati, tutti assieme, in una trasformazione che riguarderà ogni parte della società e dell'economia. Lo faremo perché è la cosa giusta da fare. Non perché sia

facile. Talvolta dimentichiamo che abbiamo sempre raggiunto i risultati più importanti quando siamo stati coraggiosi. Siamo stati coraggiosi quando **abbiamo cercato la pace**

laddove c'era dolore. Siamo stati coraggiosi quando **abbiamo creato un mercato unico e una moneta unica**. Siamo stati coraggiosi quando abbiamo accolto parti della nostra famiglia europea che erano rimaste troppo a lungo fuori dalla porta. Ma negli ultimi anni ci siamo dovuti concentrare su obiettivi immediati, gestendo crisi ed emergenze in continuazione, combattendo per mantenere intatta la nostra unità e la nostra solidarietà. Se siamo usciti rafforzati da questa fase - e sono convinta che sia così - è in gran parte grazie alla leadership e alla convinzione del mio predecessore. Jean-Claude Juncker è un grande europeo. Ha dedicato il cuore, l'anima, la vita alla nostra Unione: lo testimonia l'eredità che lascia. Jean-Claude, grazie da tutti noi! Onorevoli deputate e deputati, quattro mesi fa mi avete accordato la vostra fiducia. Da allora ho incontrato tutti i gruppi politici e tutti i capi di Stato e di governo.



[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Insieme **abbiamo formato una squadra europea eccezionale**. Voi, membri del Parlamento, avete ascoltato ognuno di noi. Vi avevo promesso di darvi ascolto. Ed è esattamente quello che ho fatto. E continuerò a farlo, accompagnata da Maroš Šefčovič e da tutti gli altri membri del Collegio. Spesso ci siamo trovati d'accordo e, sì, qualche volta anche in disaccordo. È così che funziona la democrazia. Oggi, qui, al cuore di questa democrazia europea, chiedo il vostro sostegno per una nuova partenza per l'Europa. Onorevoli deputate e deputati, **la squadra sulla quale oggi siete chiamati a votare rappresenta diverse culture e diversi paesi, raccoglie diversi colori politici**. Abbiamo insegnanti e agricoltori, sindaci e ministri, medici e diplomatici, ingegneri e imprenditori. Abbiamo persone nate prima che il Muro di Berlino fosse costruito e altre nate dopo che è stato abbattuto. Persone che hanno vissuto sotto dittature e persone che hanno aiutato giovani democrazie ad aderire alla nostra Unione. **Nella nostra squadra il numero di donne è quasi pari a quello degli uomini**; manca solo una donna per raggiungere l'equilibrio. Questo dimostra che abbiamo compiuto progressi concreti, ma anche che dobbiamo fare di più. Poiché sarò la prima donna a presiedere la Commissione, ogni membro del mio Collegio avrà un gabinetto in cui uomini e donne saranno rappresentati in modo equilibrato, per la prima volta in assoluto. Ed entro la fine del nostro mandato raggiungeremo, per la prima volta in assoluto, la parità tra uomini e donne a tutti i livelli dirigenziali. Questo cambierà il volto della Commissione. Ogni membro della mia squadra porterà le sue storie e le sue prospettive personali sull'Europa. Ognuno avrà le sue politiche e le sue priorità da gestire. Ma tutti insieme formeremo una sola squadra che lavorerà nell'interesse comune dell'Europa. **Saremo un'unica squadra che lavorerà con questo Parlamento e con gli Stati membri per affrontare le sfide decisive della nostra generazione**. Siamo pronti. Ma ciò che conta è che l'Europa è pronta. **Il mio messaggio è semplice: mettiamoci al lavoro**.

Onorevoli deputate e deputati, in questo mondo instabile, sono troppi i poteri che parlano esclusivamente il linguaggio dello scontro e dell'unilateralismo. Ma è anche un mondo in cui milioni di persone scendono in piazza per protestare contro la corruzione e invocare il cambiamento democratico. Il mondo ha più che mai bisogno della nostra leadership. Per continuare a dialogare con il mondo come potenza responsabile. Per rappresentare

una forza a favore della pace e del cambiamento positivo. Dobbiamo mostrare ai nostri partner delle Nazioni Unite che possono contare su di noi come paladini del multilateralismo. Dobbiamo dimostrare ai nostri amici dei Balcani occidentali che abbiamo in comune lo stesso continente, la stessa storia e la stessa cultura e che divideremo lo stesso destino. **La nostra porta rimane aperta**. Condividiamo lo stesso destino anche coi nostri partner al di là dell'Atlantico. Senza dubbio, abbiamo qualche problema. Ma i legami che ci uniscono hanno superato la prova del tempo. Mentre parliamo, migliaia di studenti, ricercatori, imprenditori e artisti continuano a intrecciare innumerevoli amicizie e contatti d'affari, a lavorare insieme su innumerevoli progetti scientifici. Questa miriade di fili sottili intrecciati tra loro forma un legame più forte di qualsiasi argomento di discordia. Da Est a Ovest, da Nord a Sud, tanti paesi hanno bisogno che l'Europa sia per loro un partner autentico. **Possiamo dare forma a un ordine mondiale migliore**. Questa è la vocazione dell'Europa. Ed è ciò che vogliono i cittadini europei. Mi rallegro che la nostra squadra possa contare su un diplomatico esperto come Josep Borrell, che lavorerà insieme a Jutta Urpilainen, Olivér Várhelyi e Janez Lenarčič. Insieme svolgeranno un lavoro inestimabile. Investiremo in alleanze e coalizioni per promuovere i nostri valori. Promuoveremo e tuteleremo gli interessi dell'Europa mediante scambi commerciali aperti ed equi. Rafforzeremo i nostri partner grazie alla cooperazione, perché partner forti rendono forte anche l'Europa. La mia Commissione non avrà paura di mostrarsi sicura di sé e di farsi valere. Ma lo faremo a modo nostro, nel modo proprio dell'Europa. È questa la Commissione geopolitica che ho in mente e di cui l'Europa ha urgente bisogno. Onorevoli deputate e deputati, se c'è un settore in cui il mondo ha bisogno della nostra leadership, è la protezione del clima. È una questione di vita o di morte per l'Europa - e per il mondo intero. Come può non essere una questione di vita o di morte, se l'85 % delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà abita nei 20 paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici? Come può non essere una questione di vita o di morte, se vediamo Venezia sommersa dall'acqua, le foreste portoghesi in fiamme e i raccolti della Lituania dimezzati dalla siccità? Sono eventi già accaduti in passato, ma mai con la stessa frequenza e intensità

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Non c'è un minuto da perdere. Più in fretta l'Europa interverrà, meglio sarà per i nostri cittadini, la nostra competitività e la nostra prosperità. Il Green Deal europeo è imprescindibile per la salute del nostro pianeta e della nostra popolazione, ma anche per la nostra economia. Frans Timmermans è la persona giusta per realizzare questo obiettivo. E sono lieta del fatto che sarà aiutato da Kadri Simson, Adina Vălean e molti altri. Il **Green Deal europeo** è la nostra nuova strategia di crescita. Contribuirà a ridurre le emissioni e al tempo stesso creerà occupazione. Al centro vi sarà una strategia industriale che consentirà alle nostre imprese - grandi e piccole - di innovare e di sviluppare nuove tecnologie, creando al contempo nuovi mercati. Stabiliremo standard a livello globale. Questo sarà il nostro vantaggio competitivo. E il miglior modo per assicurare parità di condizioni. Tutto questo dev'essere nell'interesse dei cittadini europei, che vogliono e si aspettano che l'Europa intervenga in materia di clima e di ambiente. Ma hanno anche bisogno di energia pulita e sicura a prezzi accessibili. Hanno bisogno delle competenze per svolgere i lavori del futuro. Hanno bisogno di spostarsi per svolgere questi nuovi lavori o di collegarsi da casa. E noi dobbiamo fare in modo che queste esigenze siano soddisfatte in maniera sostenibile. Entro la metà del secolo dovremo compiere una transizione generazionale verso la neutralità climatica. Ma la transizione dev'essere giusta e inclusiva, altrimenti non avverrà. Avrà bisogno di investimenti massicci nell'innovazione, nella ricerca, nelle infrastrutture, nell'edilizia abitativa e nella formazione. Saranno necessari investimenti pubblici e privati, a livello europeo e nazionale. Anche in questo campo, l'Europa sta già dando l'esempio. L'Unione europea integrerà la dimensione dei finanziamenti per il clima in tutto il suo bilancio, ma anche nei mercati dei capitali e nell'intera catena d'investimento. Nelle regioni che dovranno introdurre i cambiamenti maggiori, sosterranno persone e imprese con un meccanismo mirato di transizione equa, che attingerà a diversi fondi, utilizzerà diversi strumenti e attirerà gli investimenti privati di cui abbiamo bisogno. La Banca europea per gli investimenti sarà un partner fidato su cui

potremo contare per realizzare questo obiettivo. Sono particolarmente soddisfatta dei progressi che la BEI ha compiuto per rafforzare il suo ruolo di banca climatica dell'UE. Ciò accrescerà gli investimenti nelle tecnologie europee e promuoverà le soluzioni che il mondo sta cercando. Ma dobbiamo fare di più. Noi produciamo solo il 9 % delle emissioni globali. Dobbiamo portare il resto del mondo dalla nostra parte, come stiamo già facendo. Dalla Cina al Canada, passando per la California, altri lavorano con noi ai loro sistemi di scambio di quote di emissione. Phil Hogan farà in modo che nei nostri futuri accordi commerciali sia incluso un capitolo sullo sviluppo sostenibile. I cambiamenti climatici riguardano tutti noi. Abbiamo il dovere di agire e il potere di assumere la guida. Onorevoli deputate e deputati, la **digitalizzazione** consente di realizzare cose che solo una generazione fa erano impensabili. Comunicare con chi vogliamo in tutto il mondo, l'accesso alle informazioni, progressi nel campo della medicina, della protezione dell'ambiente, della mobilità, dell'inclusione. Senza digitalizzazione non c'è futuro. È Margrethe Vestager che ci guiderà su questa strada. Continueremo ad automatizzare quelle attività che rappresentano un onere per le persone, come il trasporto di carichi e pesi e i compiti ripetitivi, non importa se in fabbrica o in ufficio. E così facendo guadagneremo tempo. Tempo per dedicarci a ciò che ci contraddistingue in quanto esseri umani e che i computer non sanno fare: empatia e creatività. I robot impiegati nell'assistenza alle persone ci possono aiutare a spostare i pazienti e la digitalizzazione può aiutare a svolgere compiti amministrativi, in modo che il personale sanitario abbia di nuovo il tempo per dedicarsi a quel che conta davvero: parlare con i pazienti, essere lì per loro. La digitalizzazione ci consentirà un uso più efficace ed efficiente delle risorse perché riusciremo a gestire tutto con grande precisione: il nostro consumo di acqua, l'energia e tutte le preziose risorse del nostro pianeta. Sì, la digitalizzazione cambierà radicalmente la nostra società, la nostra economia, la nostra amministrazione: è un cambiamento che si manifesta già adesso. E per coglierne le grandi opportunità, nella piena consapevolezza dei rischi che comporta,

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

dobbiamo trovare un equilibrio intelligente laddove il mercato da solo non è in grado: dobbiamo proteggere sia la nostra prosperità europea sia i nostri valori. Anche nell'era digitale dobbiamo continuare il nostro cammino europeo. Che cosa vogliamo fare nel concreto? In primo luogo, dobbiamo controllare e possedere in Europa le tecnologie abilitanti fondamentali tra cui l'informatica quantistica, l'intelligenza artificiale, la blockchain e le tecnologie chip di importanza critica. Per riuscire in questo compito, per colmare le lacune esistenti, dobbiamo unire le forze. Condividiamo le nostre risorse: il nostro denaro, le nostre capacità di ricerca, il nostro sapere e la sua realizzazione pratica. Lo abbiamo fatto con i supercomputer. L'Europa è in procinto di acquistare uno dei tre computer più potenti sul mercato mondiale. La prossima generazione di supercomputer deve essere costruita dagli europei. In secondo luogo, l'Europa dispone di tutte le capacità industriali e degli scienziati necessari per essere competitiva in questi settori; non lasciamoci smunire dagli altri. L'innovazione ha bisogno di menti brillanti, ma anche di diversità, di spazi di libertà che sostengano il pensiero. È proprio ciò che abbiamo in Europa: le persone vogliono vivere qui, fare ricerca qui, costruirsi il futuro qui. In terzo luogo, abbiamo bisogno di infrastrutture sostenibili, con standard comuni, e di reti gigabit e cloud sicuri di attuale e prossima generazione. In quarto luogo, la materia prima della digitalizzazione sono i dati. Con ogni clic alimentiamo algoritmi che, a loro volta, influiscono sul nostro comportamento. Con il regolamento generale sulla protezione dei dati abbiamo definito un quadro di riferimento a livello mondiale: dobbiamo ora fare lo stesso anche per l'intelligenza artificiale. Perché noi in Europa pensiamo in funzione delle persone. Il punto non è limitare il flusso di dati. Il punto è definire le regole che consentano un trattamento responsabile dei dati. Per noi la protezione dell'identità digitale è una priorità assoluta. In quinto luogo, al tempo stesso vogliamo innovazione. Attualmente l'85 % dei dati non perso-

nali non viene praticamente mai usato. Un vero e proprio spreco. Dobbiamo utilizzare la conoscenza potenzialmente insita nei dati. Dobbiamo tracciare un quadro di riferimento che permetta ai governi e alle imprese di condividere i dati e metterli a disposizione in un insieme sicuro. Non vedo persona più competente di Thierry Breton per sviluppare una strategia in materia di dati. In sesto luogo, la cibersicurezza è l'altra faccia della digitalizzazione: per questo è anch'essa una delle nostre priorità. I più elevati requisiti di sicurezza e un approccio uniforme europeo sono necessari per la competitività delle imprese europee. Dobbiamo condividere le nostre conoscenze sui pericoli. Abbiamo bisogno di una piattaforma comune, un'agenzia europea per la cibersicurezza rafforzata. Solo così accresceremo la fiducia nell'economia interconnessa e la resilienza a tutti i tipi di rischi. Riusciremo a raggiungere tutti questi obiettivi se lavoreremo insieme ispirandoci ai nostri valori europei. Con queste premesse sono fiduciosa che l'Europa svolgerà un ruolo guida anche nell'era digitale. L'Europa può farlo!

Onorevoli deputate e deputati, l'Europa ha molto di cui essere orgogliosa. Siamo la prima superpotenza commerciale mondiale. Siamo il principale esportatore mondiale di manufatti e servizi. Siamo in assoluto la maggior fonte e destinazione mondiale di investimenti esteri diretti. La nostra industria registra risultati di prim'ordine a livello mondiale nei settori ad alto valore, e realizza, ad esempio, un terzo dei satelliti spaziali prodotti al mondo. E le nostre imprese sono all'avanguardia, e detengono il 40% dei brevetti mondiali relativi a tecnologie rinnovabili. Dovremmo sfruttare il potere di trasformazione connesso alla duplice transizione, climatica e digitale, per rafforzare la nostra base industriale e il nostro potenziale di innovazione. Possiamo riuscirci solo investendo. Onorevoli deputate e deputati, dobbiamo agire su una scala più ampia.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Per anni abbiamo investito meno nell'innovazione rispetto ai nostri concorrenti e ciò ha pregiudicato gravemente la nostra competitività e capacità di guidare questa trasformazione. Per questo motivo non dovremmo considerare il prossimo quadro finanziario pluriennale come un mero esercizio contabile. Il mondo di sette anni fa non ha niente a che vedere con il mondo che sarà tra altri sette anni. Il nostro bilancio deve essere reso molto più moderno. So che in questo campo posso fare affidamento non solo sull'esperienza e sulle competenze di Johannes Hahn, ma anche su questo Parlamento. I bilanci pubblici tuttavia possono arrivare fino a un certo punto. Dobbiamo assicurarci che gli investimenti possano affluire dove sono più necessari completando l'Unione dei mercati dei capitali. In questo modo contribuiremo a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le piccole imprese e le start-up, consentendo loro di crescere, innovare e assumersi i necessari rischi. E un discorso analogo può essere fatto per l'Unione bancaria. Dobbiamo completarla affinché il nostro sistema finanziario sia più forte e più resiliente. Ho affidato questo compito a Valdis Dombrovskis, la persona giusta. Valdis Dombrovskis farà in modo che la nostra economia sia al servizio delle persone: posti di lavoro di qualità, pari opportunità, condizioni di lavoro eque e inclusive. È consapevole del fatto che una crescita sostenibile richiede finanze pubbliche solide e saprà stimolare la competitività e la sostenibilità della nostra economia, elementi che vanno di pari passo. Non dobbiamo mai dimenticare che la sostenibilità competitiva è sempre stata la cifra della nostra economia sociale di mercato. Semplicemente la chiamavamo diversamente. Pensiamo alle imprese a conduzione familiare di tutta l'Unione. Non sono state costruite esclusivamente sul valore per gli azionisti o sui premi da incassare. Sono state costruite per durare, per essere tramandate da una generazione all'altra, per garantire un tenore di vita decoroso ai dipendenti. Le fondamenta su cui poggiano sono la passione per la qualità, la tradizione e l'innovazione. Le cose che facciamo oggi possono essere diverse, ma dobbiamo riscoprire la no-

stra sostenibilità competitiva. È in questo spirito che ogni Stato membro si è impegnato a perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Ed è in questo spirito che Paolo Gentiloni vigilerà sulla loro realizzazione. Crede in questa missione e io credo in lui. L'economia europea si è ripresa da una delle peggiori crisi economiche e finanziarie dalla fine della seconda guerra mondiale. Il mercato del lavoro resta solido e la disoccupazione continua a diminuire. Tuttavia, le nuvole che si profilano all'orizzonte impongono all'Europa di prepararsi a ciò che verrà. Dobbiamo fare affidamento sui nostri punti di forza: il mercato unico e la moneta unica. È giunto il momento di completare l'Unione economica e monetaria per creare crescita e occupazione aumentando la resilienza macroeconomica. Dobbiamo utilizzare la flessibilità consentita dal patto di stabilità e crescita per dare alle nostre economie il tempo e lo spazio necessari per crescere. Allo stesso tempo, dobbiamo sostenere gli Stati membri con investimenti mirati e riforme strutturali. Non riesco a pensare a una persona più adatta a coordinare questo lavoro di Elisa Ferreira. Onorevoli deputate e deputati, lo scorso mese 39 persone hanno perso la vita chiuse nel cassone di un camion, dopo aver attraversato clandestinamente almeno quattro paesi dell'Unione. È una tragedia che una madre in Vietnam riceva un messaggio in cui la figlia in Europa le dice che le manca l'aria e non riesce a respirare. Per quelle 39 persone, per le loro madri, i loro padri e i loro amici: siamo tutti d'accordo sul fatto che tragedie come questa non dovrebbero mai accadere. I cittadini si aspettano dall'Europa soluzioni comuni alla sfida condivisa della migrazione. È un tema che ci ha divisi, ma occorre superare queste divisioni. Abbiamo bisogno di trovare soluzioni che vadano bene per tutti. È il compito che ho assegnato a Margaritis Schinas e Ylva Johansson. Insieme, con le loro competenze e prospettive diverse, formeranno una squadra vincente. Onorevoli deputate e deputati, una cosa è certa: l'Europa offrirà sempre rifugio a coloro che necessitano di protezione internazionale.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Ed è nel nostro interesse che chi rimane sia integrato nella nostra società. Tuttavia dobbiamo anche garantire che chi non ha il diritto di restare torni nel proprio paese di origine. Dobbiamo sconfiggere i trafficanti e smantellare il loro crudele modello economico. Dobbiamo riformare il sistema di asilo, senza mai dimenticare i valori della solidarietà e della responsabilità. Dobbiamo rafforzare le frontiere esterne per poter tornare a uno spazio Schengen di libera circolazione pienamente funzionante. Dobbiamo investire nei partenariati con i paesi d'origine per migliorare le condizioni e creare opportunità. Non sarà facile, ma — ricordando le parole di Václav Havel — è la cosa giusta da fare. Il fenomeno delle migrazioni non scomparirà: è destinato a durare. Pertanto, un'Europa orgogliosa dei propri valori e dello Stato di diritto deve essere in grado di trovare una risposta umana e allo stesso tempo efficace. La squadra formata da Margaritis Schinas e Ylva Johansson sarà anche responsabile del rafforzamento della nostra sicurezza interna. Farà in modo che la cooperazione tra le forze dell'ordine consenta di fare fronte alle minacce nuove e a quelle emergenti. E garantirà che Europol, il nostro strumento migliore nella lotta alla criminalità, sia adeguato al suo scopo.

Onorevoli deputate e deputati, quando ero ragazza e vivevo a Bruxelles, mia sorella minore è morta di cancro all'età di 11 anni. Ricordo il profondo senso di impotenza dei miei genitori, ma anche del personale medico che la accudiva con tanta cura. Ciascuno di noi ha vissuto una storia simile, o conosce qualcuno a cui è successo. Il numero di casi di cancro è in aumento, ma stiamo facendo progressi nella diagnosi e nelle cure. L'Europa assumerà un ruolo guida nella lotta contro il cancro. All'inizio del prossimo anno Stella Kyriakides avvierà un ambizioso piano di lotta contro il cancro. È la persona giusta per garantire che il piano europeo di lotta contro il cancro contribuisca a ridurre le sofferenze causate da questa malattia. Onorevoli deputate e deputati, il punto è che l'Europa deve occuparsi di ciò che sta a cuore ai cittadini. I cittadini hanno a cuore il futuro dei figli e della nostra società. La cultura e l'istruzione sono l'anello di collegamento tra la

nostra storia e il nostro futuro. E sono ciò che ci rende unici. La nostra anima, la nostra cultura, la nostra diversità, il nostro patrimonio. So che con Mariya Gabriel sono in buone mani. Per questo sono lieta di annunciare che il suo portafoglio sarà ribattezzato: commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani. I cittadini hanno a cuore l'equità e l'uguaglianza, in tutti i sensi. Per questo motivo ho affidato a Nicolas Schmit l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali e la lotta contro la povertà, a partire da quella infantile. Nicolas Schmit proporrà un quadro di riferimento per assicurare che ogni lavoratore dell'Unione riceva un salario minimo equo. E Helena Dalli ci guiderà nel compiere quei passi che ci permetteranno di infrangere i “soffitti di cristallo”, abbattere le barriere che ostacolano le persone a causa di ciò che sono, di ciò in cui credono o di chi amano. Questi ostacoli devono scomparire! I cittadini hanno a cuore i loro diritti, i loro valori e le loro libertà. Lo Stato di diritto è il fondamento della nostra società e non può mai essere messo in discussione. Dobbiamo assicurare che sia rispettato e difeso ovunque e che tutti i paesi ricevano il medesimo trattamento. Dobbiamo concentrarci sul dialogo e sulla prevenzione, ma non esitare mai ad adottare tutte le misure necessarie. Abbiamo bisogno di esperienza e impegno. E Věra Jourová e Didier Reynders sono le persone adatte. I cittadini hanno a cuore l'aria che respirano, l'acqua che bevono, il cibo che mangiano e la natura che li circonda. Possiamo tutti rallegrarci del fatto che Virginijus Sinkevičius guiderà l'Europa nella lotta per preservare la biodiversità e gli oceani, assicurando al tempo stesso che le comunità costiere e di pescatori possano prosperare. E poi abbiamo Janusz Wojciechowski, che garantirà che anche i nostri agricoltori possano prosperare nel processo di adattamento alle nuove realtà. La duplice transizione — climatica e digitale — comporterà cambiamenti per tutti, ma lasciatemi fugare ogni dubbio: l'agricoltura rimarrà un elemento prezioso della nostra cultura e del nostro futuro. Abbiamo bisogno di una strategia sostenibile “dai campi alla tavola”. Ne fanno parte l'accesso al capitale da parte dei giovani agricoltori e il fatto che i prodotti alimentari

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

importati da paesi terzi debbano rispettare le norme ambientali dell'Unione europea. I cittadini hanno a cuore la possibilità di avere voce in capitolo sul loro futuro.

L'affluenza alle urne in occasione delle elezioni europee di quest'anno è stata la più alta degli ultimi venticinque anni. Ma la partecipazione democratica non termina il giorno delle elezioni. Mobiliteremo le migliori energie dell'Europa chiamandole a raccolta da tutti gli angoli dell'Unione, da tutte le istituzioni, da ogni contesto sociale per partecipare alla conferenza sul futuro dell'Europa. La conferenza deve essere inclusiva, aprire a tutte le istituzioni e a tutti i cittadini, e il Parlamento deve avere un ruolo guida. Per la Commissione, Dubravka Šuica, deputata esperta che è stata seduta su questi banchi, coopererà strettamente con voi per garantirne il successo.

Onorevoli deputate e deputati, sappiamo tutti che un membro della nostra famiglia intende recedere dall'Unione. Non ho mai fatto mistero del fatto che sarò sempre a favore della permanenza del Regno Unito nell'Unione, ma rispetterò sempre la decisione presa dal popolo britannico. Lavoreremo insieme per trovare soluzioni alle sfide comuni, in particolare per quanto riguarda la sicurezza. Qualunque cosa abbia in serbo per noi il futuro, il vincolo e l'amicizia che legano i nostri popoli sono indissolubili. Onorevoli deputate e deputati, tra trent'anni, altri siede-

ranno in quest'aula e guarderanno a quanto avremo fatto così come io ho fatto all'inizio del mio discorso. Che cosa diranno? Dipende da quello che faremo insieme. Se faremo bene il nostro lavoro, l'Europa del 2050 sarà il primo continente ad aver raggiunto la neutralità climatica. Sarà una potenza di primo piano nel digitale. Continuerà a essere l'economia che assicura il miglior equilibrio tra il mercato e il sociale. E sarà leader nel risolvere le grandi sfide a livello mondiale. Il percorso è arduo, il compito non facile. Ma insieme possiamo farcela. Lasciamoci contagiare da quello stesso spirito carico di ottimismo e di determinazione che trent'anni fa ha abbattuto la cortina di ferro. E per ricordare ancora una volta Václav Havel, ci sono milioni di europei che si impegnano perché è la cosa giusta da fare. Ci sono coloro che si mettono in gioco per rafforzare la comunità a cui appartengono. Ci sono coloro che mettono a disposizione il loro tempo per prendersi cura degli anziani o pulire un parco. Ci sono coloro che scendono in piazza, ma che cambiano anche stile di vita per proteggere il clima. Sono persone che vogliono fare la differenza. Anche noi, Parlamento, Consiglio e Commissione, dobbiamo fare la differenza. È questo lo spirito con cui ho costruito la mia squadra. Ed è con questo spirito che sono qui oggi di fronte a voi per chiedervi la fiducia. Mettiamoci al lavoro così che fra trent'anni si possa dire: **vive l'Europe, es lebe Europa, long live Europe, viva l'Europa.**

**ALLA PAGINA SUCCESSIVA I COMPONENTI LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA**

## Il populismo penale, la libertà della politica e noi

Di Cristian Rocca

La politica si fa con i soldi: negare quelli pubblici, criminalizzare quelli privati e ignorare quelli che i deputati-marionette sono costretti a versare a un'associazione personale dotata di un progetto eversivo è un danno alla credi-

bilità delle istituzioni (a cominciare da quelle togate)  
Foto tratta dal profilo Facebook di Matteo Renzi  
Uno stratega politico americano diceva che «in politica ci sono due cose importanti: la prima sono i soldi e non mi ricordo quale sia la seconda».

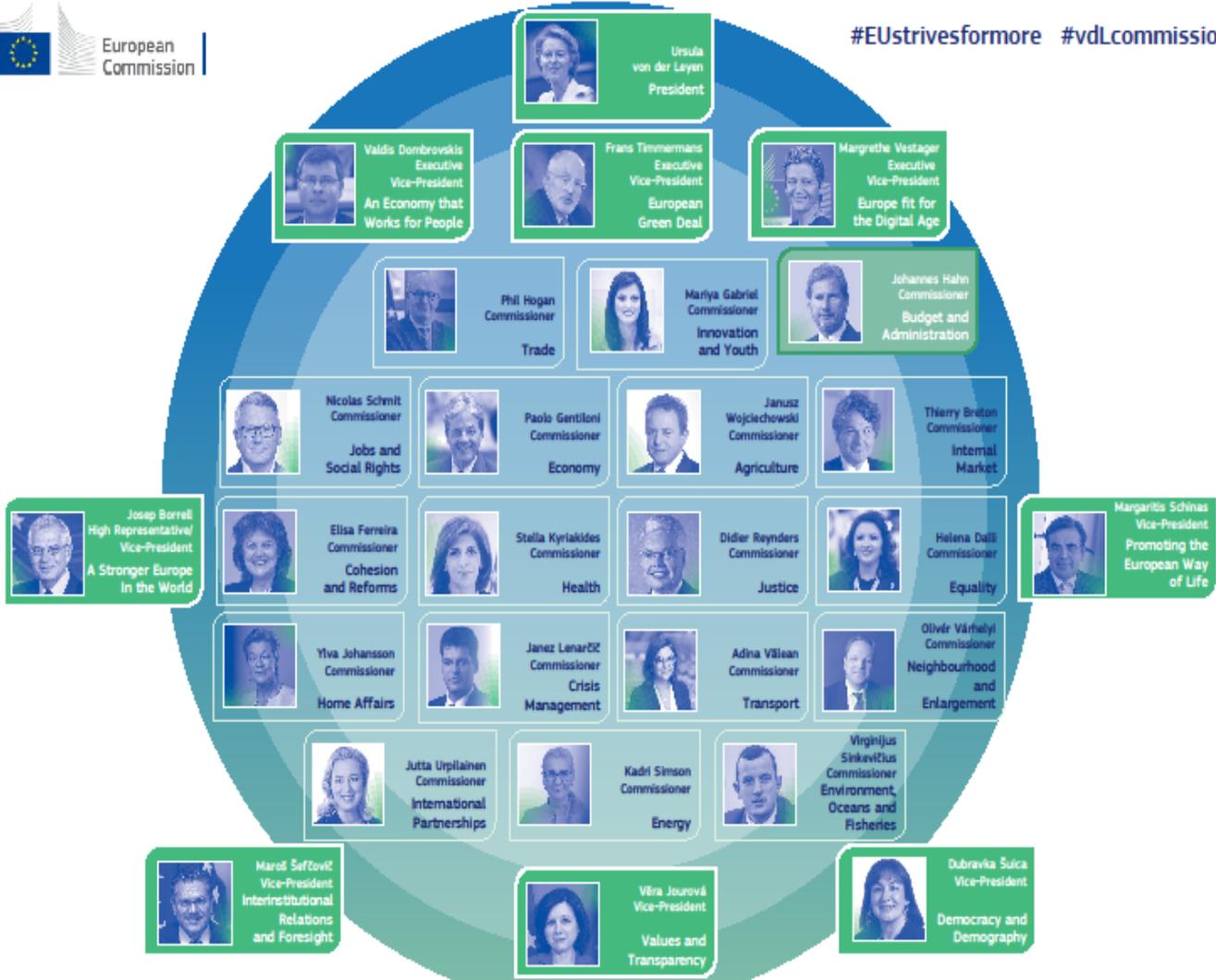
Noi invece siamo il paese che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti e criminalizza quello privato ai nemici degli amici, vedi caso Open.

**Segue a pagina 24**

# LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA



#EUstrivesformore #vdLcommission



A New Push for European Democracy

## Che cosa sono le smart city, come funzionano e dove si trovano

Le smart city rappresentano l'ultima tendenza in fatto di pianificazione urbanistica tesa a migliorare la qualità della vita. Ecco come funzionano e dove sono le città più "intelligenti"

Di **smart city** parlano ormai in parecchi. In politica, ad esempio, si utilizza questo concetto per illustrare nuove strategie di sviluppo urbanistico, finalizzate a migliorare l'architettura, la mobilità e le infrastrutture delle metropoli. Tuttavia, anche se l'idea di smart city si fonda sull'impiego di tecnologie moderne, la "città intelligente" è molto più di una "città digitale". Una metropoli si considera "smart" quando gestisce in modo innovativo le sue risorse economiche e ambientali, le politiche abita-

tive e i trasporti, le relazioni tra le persone e i metodi di amministrazione.

Dal punto di vista ambientale, le smart city puntano su uno sviluppo urbanistico eco-sostenibile, utilizzando la tecnologia per ridurre l'inquinamento o per generare energia alternativa. Dal punto di vista ambientale, le smart city puntano su uno sviluppo urbanistico eco-sostenibile, utilizzando la tecnologia per ridurre l'inquinamento o per generare energia alternativa. [SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

viene impiegata la tecnologia Pavegen, che trasforma in energia elettrica i passi delle persone sulla pavimentazione. **Città del Messico**, invece, è stata una delle prime città del mondo a sperimentare l'utilizzo di pannelli "mangia-smog" sulle facciate degli edifici, per ridurre l'inquinamento.

Tra le città più "intelligenti" ci sono naturalmente anche quelle che investono su forme di **mobilità sostenibile**. Alcune **capitali europee**, come Amsterdam, Parigi, Copenaghen e Stoccolma, incentivano il bike e il car sharing e le **auto elettriche**. **Bogotà** sta progettando di ridurre il traffico e l'inquinamento attraverso la creazione di una flotta di taxi elettrici, ricaricati da apposite pensiline fotovoltaiche. Le grandi **metropoli statunitensi** (ad esempio Boston, New York, Seattle e Washington) puntano invece sul miglioramento del trasporto

pubblico.

Tra le smart city figurano inoltre quelle città in cui una **governance** attenta, da parte delle istituzioni, e un elevato livello di produttività rendono migliore la vita degli abitanti. In Italia, **Milano** e **Bologna** sono le città migliori per quanto riguarda la vivibilità urbana e la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Tra le metropoli europee, invece, il podio spetta a **Berlino**, città all'avanguardia nell'ambito occupazionale e creativo, in particolare per le politiche giovanili. Segue poi **Barcellona**, con il suo **22@Barcelona**, un distretto innovativo, famoso per le start up di successo che vi sono nate. La città più smart dal punto di vista amministrativo è infine **Helsinki**, dove i cittadini hanno accesso a qualsiasi genere d'informazione, in totale trasparenza.

## ITALIAN SMART CITIES - I progetti delle città intelligenti

*Italian Smart Cities* (ora **Agenda Urbana**) è la piattaforma nazionale promossa e realizzata da **ANCI** che raccoglie le esperienze progettuali implementate dalle città italiane nell'ottica *smart*. All'interno della piattaforma le città raccontano le proprie iniziative innovative, i bisogni a cui rispondono, i costi sostenuti, gli impatti avuti sulla qualità della vita delle persone e le condizioni di replicabilità in altri contesti urbani.

La Piattaforma realizzata da **ANCI**, sulla base del lavoro di analisi svolto dall'**Osservatorio Smart City**, è uno strumento operativo di mappatura, raccolta e catalogazione degli interventi progettuali sulle città intelligenti in tutto il territorio nazionale. Ha l'obiettivo di offrire un supporto a Comuni di ogni dimensione sia in termini di idee ed esperienze da replicare, sia per la creazione di una rete di soggetti in grado di promuovere innovazione nei territori.

*Italian Smart Cities* costituisce il più completo punto di raccolta esistente in Italia delle iniziative di innovazione urbana avviate da Comuni e imprese sui temi dell'efficientamento energetico, della mobilità sostenibile, dell'agenda digitale, dell'innovazione socia-

le, della governance urbana. Non una semplice vetrina, ma un vero e proprio strumento di lavoro che ha l'obiettivo di alimentare lo scambio di conoscenza fra le amministrazioni, attraverso la messa a disposizione di informazioni e dati di dettaglio utili a supportare il riuso dei progetti in altri contesti. La piattaforma è stata, infatti, concepita per superare le asimmetrie informative tra le amministrazioni ad oggi esistenti, rendere disponibili gli atti amministrativi che hanno consentito la realizzazione delle soluzioni, mettere in connessione diretta (e informale) i soggetti che le hanno realizzate sia del mondo pubblico che di quello business, costruire un sistema di peer reviewing che faccia emergere in modo analitico i fattori qualificanti delle singole esperienze, individuati all'interno di sistemi condivisi di valutazione degli impatti.

Su [www.italiansmartcities.it](http://www.italiansmartcities.it) si possono consultare, al momento, le schede tecniche di oltre 1300 progetti. Le informazioni sui progetti sono inserite direttamente dai Comuni e dalle Unioni di Comuni iscritti all'Osservatorio Nazionale Smart City di ANCI, che ne coordina le operazioni in chiave collaborativa e di massima trasparenza. Per ogni progetto si hanno sempre i dati generali a disposizione: dal budget ai tempi di realizzazione dei progetti, dai destinatari del progetto al settore di



riferimento, dall'impatto sociale ed economico alle condizioni di replicabilità, passando per i partner, lo stato di avanzamento del progetto, le amministrazioni coinvolte e molto altro. Per ogni città è, inoltre, possibile conoscere l'insieme delle politiche e delle progettualità smart attivate, nonché la misura complessiva degli investimenti fatti.

L'utilizzo della piattaforma è semplice ed intuitivo, in alto alla home page ci sono i canali per l'accesso ai contenuti, con le voci 'Comuni', 'Progetti' e 'Temi'. Percorsi rapidi e diretti che in pochi passaggi portano il visitatore a consultare le schede dei progetti, Comune per Comune e tema per tema (Environment, Energy, Economy, People, Living, Mobility, Government, Planning).

**LE PRIME DIECI CITTA' ALLA PAGINA SUCCESSIVA**

## LE PRIME 10 CITTÀ

RANKING 2019	CITTÀ	PUNTEGGIO ICR 2019	POSIZIONE NELLE GRADUATORIE DIMENSIONALI					
			SOLIDITÀ ECONOMICA	MOBILITÀ SOSTENIBILE	TUTELA AMBIENTALE	QUALITÀ SOCIALE	CAPACITÀ DI GOVERNO	TRASFORMAZIONE DIGITALE
1	Milano	686	1	1	54	2	12	3
2	Firenze	684	14	3	5	1	2	1
3	Bologna	652	2	6	3	3	1	2
4	Bergamo	598	10	4	15	17	10	6
5	Torino	596	9	5	86	6	4	5
6	Trento	594	3	16	1	5	14	10
7	Venezia	594	39	2	29	8	31	12
8	Parma	589	8	12	18	9	7	8
9	Modena	583	4	10	42	16	9	4
10	Reggio nell'Emilia	571	6	11	20	33	6	9

D

In vetta c'è sempre la città della "Madunnina". Per il sesto anno consecutivo **Milano** si conferma la città più *smart* d'Italia, in prima posizione per solidità economica e mobilità sostenibile, con ottimi risultati anche negli ambiti qualità sociale (2 posizione) e trasformazione digitale (3), anche se resta ancora fuori dalle prime dieci per capacità di governo (12) e appare molto in ritardo nella tutela ambientale (54). A differenza degli ultimi anni, però, nel **2019 si riduce nettamente il divario fra il capoluogo lombardo e il resto del Paese**. Sono alcuni dei risultati di **ICity Rank 2019**, il rapporto annuale di *Fpa*, che fotografa la situazione delle città italiane nel percorso per più vicine ai bisogni dei cittadini e più vivibili.

La top ten

**Firenze**, seconda in classifica, è lontana solo due punti da **Milano**, grazie al primo posto nella qualità sociale e trasformazione digitale e al buon posizionamento nella capacità di governo (2), tutela ambientale (5) e mobilità sostenibile (3). Anche **Bologna**, in terza posizione, diminuisce il distacco dalla vetta piazzandosi davanti a tutti per capacità di governo, seconda per trasformazione digitale e solidità economica, terza per tutela ambientale e qualità sociale.

**Bergamo, Torino, Trento, Venezia, Parma, Modena e Reggio Emilia** completano la classifica delle prime dieci *smart city* italiane, con risultati paragonabili al terzetto di testa in molti degli indicatori analizzati. **Trento** è prima in tutela ambientale e terza per solidità economica; **Venezia** seconda per mobilità sostenibile; **Modena** quarta per trasformazione digitale. **Roma**, invece, nonostante le buone performance in alcune dimensioni, come quella della qualità sociale (7), rimane

stabile in 15 posizione, con risultati migliorabili soprattutto nella capacità di governo (29) e nella solidità economica (30).

Resta ancora ampio il divario fra Nord e Sud del Paese. Le prime venti città in classifica appartengono alle aree centro-settentrionali, mentre sono al Nord le città che hanno guadagnato più posizioni rispetto al 2018 (Cuneo 23, Brescia e Rovigo 20, e Piacenza, 18).

Bisogna scendere fino al 37 posto per trovare la prima città del Meridione e Isole in classifica, Cagliari, che guadagna sei posizioni rispetto al 2018, e soltanto Pescara, Bari e Lecce, fra le altre città del Sud, riescono ad allontanarsi dalla parte bassa della classifica.

Tutti gli altri 34 capoluoghi del Mezzogiorno sono fermi nelle ultime 38 posizioni in classifica, con Crotone maglia nera, preceduta da Vibo Valentia, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani, Foggia, Catanzaro, Reggio Calabria, Isernia e Brindisi.

"Il rapporto **ICity Rank 2019** evidenzia come si stia progressivamente riducendo il divario tra Milano e le altre città - afferma Gianni Dominici, direttore generale di *Fpa* -. Se volessimo individuare una chiave di volta nel percorso verso la *smart city*, questa sarebbe certamente la capacità di conoscere e analizzare cosa avviene sui territori, incrociando i dati e le informazioni che arrivano dalle fonti più diverse, e utilizzandole poi per rispondere in maniera tempestiva e prendere decisioni mirate".



# Fondo salva-stati, cosa c'è e cosa no

**Di Angelo Baglioni e Massimo Bordignon**

Al momento della firma della riforma del Meccanismo europeo di stabilità, che sembra piombata dall'alto (ma così non è), l'arena politica si è infiammata. Utile quindi uscire dal fuoco incrociato per capire cosa prevede effettivamente e se gli allarmi sono fondati.

La riforma del cosiddetto Fondo salva-stati, discussa dal governo Conte<sup>1</sup> con i partner europei e sulla quale il governo Conte<sup>2</sup> è chiamato ad apporre la sua firma nel prossimo vertice europeo di dicembre, sta suscitando preoccupazioni e polemiche nel dibattito politico di questi giorni. Cerchiamo di capire quanto esse siano fondate, rispondendo ad alcune domande.

## **Cos'è il Fondo salva-stati?**

Il suo vero nome è in realtà Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Si tratta di un'istituzione europea, nata alla luce di un accordo intergovernativo tra i paesi che hanno adottato l'euro. Il Meccanismo eroga prestiti ai paesi che si trovino in difficoltà a finanziarsi sui mercati finanziari a tassi favorevoli. Lo ha fatto in passato con programmi di assistenza a favore di Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro. Ha un capitale versato da tutti i paesi dell'Eurozona e si finanzia emettendo debito sul mercato.

## **Con la riforma sul tappeto, sarà più difficile accedere ai prestiti erogati dal Mes?**

No. Il Mes ha due strumenti a sua disposizione: prestiti e linee di credito. I primi prevedono l'effettiva erogazione di soldi in prestito ai governi in difficoltà, il secondo fornisce una garanzia di intervento, che può essere attivata dal paese beneficiario in caso di necessità. Finora solo il primo strumento (il prestito) è stato utilizzato e su questo la riforma non prevede alcuna novità.

Per quanto riguarda le linee di credito, da un lato la riforma rende più precisa e cogente la cosiddetta

“condizionalità ex-ante” per accedere a un primo tipo di linea di credito (Precautionary conditioned credit line – Pccf). Dovranno essere rispettati i paletti posti dalle regole europee di finanza pubblica, tra cui: rapporto deficit/Pil sotto il 3 per cento, rapporto debito/Pil sotto il 60 per cento o in avvicinamento a questo livello, saldo strutturale al di sopra di un minimo prestabilito. D'altro canto, la riforma elimina la cosiddetta “condizionalità ex-post” su questa linea di credito: non sarà più necessario concordare un Memorandum of understanding (Mou) contenente condizioni di aggiustamento fiscale e macroeconomico per l'ottenimento dei prestiti (come avvenuto per esempio nel caso greco). Sarà sufficiente una lettera di intenti, nella quale il paese interessato dovrà indicare come intende soddisfare i criteri di ammissibilità; la coerenza di questa lettera con le regole e le procedure fiscali europee sarà valutata dalla Commissione europea. In ogni caso, se anche un paese non soddisfa alcuni paletti posti dalle regole fiscali europee, potrà comunque accedere a un secondo tipo di linea di credito (Enhanced conditions credit line – Eccl), ma in questo caso occorrerà la firma di un Memorandum of understanding.

La riforma imporrà la ristrutturazione del debito pubblico?

No. Non si prevede alcun nesso automatico tra richiesta di assistenza finanziaria al Mes e ristrutturazione del debito pubblico. Quello che avverrà, ma è già previsto dalle regole attuali, è che vi sarà un'analisi di sostenibilità del debito del paese che fa richiesta di assistenza. In sostanza si valuta se, grazie agli aiuti europei e alle misure concordate, un paese sarà in grado di riportare il rapporto debito pubblico e Pil su

[Continua alla successiva](#)



### Segue dalla precedente

una traiettoria discendente, tale da scongiurare una futura insolvenza. Se questa valutazione desse un esito negativo, prima di accordare il prestito si dovrebbe procedere a una ristrutturazione del debito, imponendo dunque dei costi ai detentori dei titoli: taglio del valore delle obbligazioni e/o degli interessi, allungamento delle scadenze di rimborso. La novità rispetto alla situazione attuale è un maggiore coinvolgimento del Mes nella analisi di sostenibilità, attualmente affidata alla Commissione e alla Banca centrale europea (ed eventualmente al Fondo monetario internazionale). Qui potrebbe inserirsi un aspetto critico, dovuto alla diversa governance politica del Mes, che è una istituzione intergovernativa: nel suo Board of governors siedono i ministri delle finanze dei paesi membri. La preoccupazione è che la valutazione affidata ai paesi creditori possa essere più severa di quella della Commissione, che riflette invece un punto di vista europeo. Ma c'è da domandarsi quanto in pratica ci sia differenza. Le risorse del Mes sono soldi dei paesi membri ed è già previsto che ciascuno di questi debba approvare il finanziamento perché questo avvenga, in qualche caso anche coinvolgendo i propri parlamenti.

#### **Cosa cambia per le Clausole di azione collettiva?**

Un aspetto tecnico rilevante della proposta di riforma è l'introduzione delle cosiddette single-limb Cac (Clausole di azione collettiva) per i titoli di debito emessi in futuro. Per procedere alla ristrutturazione del debito tramite un accordo con i creditori privati (il cosiddetto private sector involvement) occorre avere il consenso di una maggioranza qualificata dei creditori. Una volta ottenuto, l'accordo vale per tutti. Attualmente questo principio viene applicato a ogni serie di debito emesso. Ciò permette a un singolo creditore, tipicamente un fondo d'investimento che detenga una quota significativa di una emissione, di bloccare la ristrutturazione del debito (o di una sua parte). La riforma prevede un meccanismo diverso, che misuri il quorum di consensi su base aggregata, cioè sull'insie-

me delle emissioni: in questo modo sarà più difficile per un singolo investitore detenere una quota tale da essere in grado di bloccare la ristrutturazione. Come sempre, queste misure, se utili ex post, nel caso un paese avesse deciso di ristrutturare il proprio debito, possono essere pericolose ex ante, nel senso di poter spaventare gli eventuali futuri sottoscrittori, spingendo verso l'alto gli interessi da questi richiesti per detenere i titoli. C'è dunque la preoccupazione che l'introduzione del single limb possa creare un terremoto sui mercati finanziari. Tuttavia, l'introduzione delle attuali Cac nel 2013 aveva suscitato gli stessi timori che però sono stati disattesi; l'introduzione è avvenuta nella totale indifferenza dei mercati.

#### **La riforma del Mes ha qualcosa a che fare con l'Unione bancaria?**

Si. Essa prevede che il Mes possa erogare prestiti al Fondo europeo destinato a gestire le crisi bancarie: il Single Resolution Fund (Srf). Questa è una novità positiva e da tempo richiesta nel dibattito europeo da paesi come il nostro. Essa consentirà al Srf di disporre di una linea di sicurezza (common backstop) in caso esaurisca le sue risorse. Il fatto che questa linea di sicurezza sia fornita dal Mes è significativo: si tratta di una prima forma, seppure limitata, di condivisione dei rischi tra i paesi della zona euro. Finora, le risorse fiscali usate nelle crisi bancarie erano solo quelle nazionali. Certo è che il completamento dell'Unione bancaria richiede anche altre riforme, a cominciare dall'introduzione di una assicurazione europea dei depositi. Su questo fronte, la recente proposta avanzata dal ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz è ancora molto deludente: non si tratta di una vera assicurazione, ma solo di un sistema di prestiti che interverrebbe in seconda battuta, una volta esaurite le risorse dei fondi di assicurazione nazionali. Ed è su questo fronte che il governo italiano dovrebbe dare battaglia.

\*Massimo Bordignon è membro dello European Fiscal Board

Da La VOCE.INFO



DICEMBRE 2019

# La propaganda sta uccidendo la democrazia in Europa?

di BRIAN MILNE



*Di recente siamo stati molto "esposti" alla Brexit al punto che ora non c'è più molto da dire fino al periodo di tre anni e mezzo dal referendum di giugno 2016 che viene ulteriormente prorogato o concluso. Quali saranno le conclusioni e le conseguenze sarà da*

*vedere. Ciò che forse sta diventando più pertinente è la lezione da apprendere, specialmente dai 27 Stati membri dell'UE che in un modo o nell'altro avvertiranno i riverberi di questa esperienza.*

Esistono due questioni distinte che devono essere prese sul serio. Uno di queste potremmo semplicemente chiamarla propaganda sebbene sia una versione moderna e sfaccettata di una forma più vecchia. L'altro è l'effetto sulla democrazia o, almeno, ciò che ne rimane.

Attualmente il Regno Unito non ha più tempo sufficiente per risolvere i problemi della pubblicità politica online che influenzano gli elettori nelle prossime elezioni. È stato scoperto che i social e i media contribuiscono in modo determinante alla crescente propagandizzazione della campagna elettorale che, per sua stessa natura, si basa sulla propaganda delle parti in conflitto. Gli attivisti hanno suggerito che dovrebbe essere sospesa volontariamente da Facebook e Google fino almeno a dopo le elezioni. Questa è una questione di buona volontà e perdita di alcune entrate. È risaputo che l'interferenza della Russia nel referendum sulla Brexit è stata molto influente propagando la disinformazione attraverso falsi account di social media e media sponsorizzati dallo stato come Russia Today e Sputnik. Sono chiaramente intervenuti nelle elezioni presidenziali del 2016 negli Stati Uniti; i troll russi hanno fatto false dichiarazioni di frode elettorale a seguito del referendum sull'indipendenza del 2014 in Scozia. Hanno anche cercato di aumentare l'impatto pubblico degli attacchi terroristici in Occidente. Theresa May ha accusato i russi di "... schierare le sue organizzazioni mediatiche statali per piantare storie false e immagini fotografate nel tentativo di seminare

discordia in Occidente e minare le nostre istituzioni".

**Il problema con la democrazia è che è autodistruttiva**

Ora siamo in un periodo in cui una discussione politica seria è quasi sconosciuta, sostituita da solidi morsi che evitano di informarci direttamente o di rispondere a domande importanti, integrate da slogan attentamente formulati, loghi progettati in modo intelligente e opportunità fotografiche ben organizzate. In Europa, in particolare, siamo sempre pronti a riferirci alla democrazia ateniese come base della democrazia moderna. La partecipazione è stata d'ispirazione, tranne per il fatto che tendiamo a trascurare l'esclusione delle donne e degli schiavi che erano di gran lunga la stragrande maggioranza della popolazione. Sono stati solo gli ultimi due secoli in cui la versione moderna è stata acclamata, inizialmente come un sistema politico credibile, poi vittorioso sulla scia di guerre altamente distruttive che, in alcuni ma non in tutti i casi, hanno posto fine a ciò che è stato considerato regime non democratico. Ci sono ancora alcune persone che considerano la democrazia una "pozione magica" che risolverà tutti i problemi e ci guiderà verso un mondo in cui la pace e la tranquillità vinceranno tutti i mali.

Ciò trascura il fatto che tutte le democrazie hanno, per loro stessa natura, un grande potenziale di autodistruzione. I seguaci della credenza in esso come la condizione umana perfetta tendono a trascurare le sue fragilità e quanto possa essere precaria. Joseph Goebbels, ministro della Propaganda del Reich nella Germania nazista, ha affermato che "rimarrà sempre una delle migliori battute della democrazia, che ha dato ai suoi nemici mortali i mezzi con cui è stata distrutta". Pertanto, la democrazia, se prendiamo sul serio Goebbels, è esattamente ciò che può portarla al punto che lo storico australiano Robert Moss, nel 1977, scrisse: "la democrazia può essere distrutta attraverso le sue stesse istituzioni". Hitler salì al potere in una democrazia che aveva una costituzione molto liberale, alcuni dicono addirittura

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

che fosse troppo liberale (se una cosa del genere è possibile in una vera democrazia), usando le sue libertà democratiche per sgretolare e poi distruggere la democrazia. Fu la democrazia che fu istituita nel 1919 come risultato della sconfitta in guerra, quindi tentò una rivoluzione che non fu mai accettata dalla maggior parte dell'élite, evidentemente dai militari precedentemente potenti, dai Junkers e dall'industria su larga scala. È stato fondato con ideali che non hanno mai superato le inconciliabili divisioni politiche, sociali e culturali sin dall'inizio che hanno visto un periodo di stabilità dal 1924 al 1928 che è stato quasi immediatamente distrutto dall'incidente di Wall Street del 1929. Nel 1951, la filosofa Hannah Arendt ripensò a ciò che era accaduto nel suo paese natale nel suo libro "Le origini del totalitarismo" in cui disse:



"In un mondo in continuo mutamento e incomprensibile, le masse avevano raggiunto il punto in cui, allo stesso tempo, avrebbero creduto a tutto e niente, avrebbero pensato che

tutto fosse possibile e nulla fosse vero ... I leader delle masse totalitarie basavano la loro propaganda sul corretto psicologico supponendo che, in tali condizioni, si potrebbe far credere alle persone le dichiarazioni più fantastiche un giorno e confidare che se il giorno successivo ricevessero prove inconfutabili della loro falsità, si rifugerebbero nel cinismo; invece di abbandonare i leader che avevano mentito a loro, avrebbero protestato per aver saputo fin dall'inizio che la dichiarazione era una bugia e avrebbero ammirato i leader per la loro superiore abilità tattica. "

È naturalmente comprensibile che gli individui che si oppongono a tutte le forme di ingiustizia, inclusa la difesa dell'importantissimo diritto alla libertà di parola, diventino spesso cinici riguardo alla democrazia così come viene compresa e praticata in tutta Europa. Ogni volta che veniamo informati sui nostri presunti "diritti inalienabili" da leader politici che manipolano costantemente se non tentano di eliminarli, può sembrare che la democrazia sia una parola vuota che non vale molto.

Cos'è la democrazia adesso?

Dall'inizio della guerra fredda dopo la pace iniziale sulla scia della seconda guerra mondiale, molte delle nozioni di democrazia che abbiamo visto si sono basate su quella che è stata considerata la forma dominante di politica e regime per la popolazione negli Stati Uniti. Lì la gente credeva di vedere la democrazia che era composta da controllo popo-

lare, uguali diritti, libertà di parola e di stampa, il diritto di protestare, tutte le cose considerate le pietre miliari della lotta per creare un mondo nuovo e armonioso. Un occhio di riguardo è stato rivolto alle cacce e alle epurazioni politiche delle streghe, ai diritti ineguali delle persone di origine europea "bianca" rispetto a quelle di origine africana in particolare, ma anche agli indigeni e alle altre minoranze che non erano classificabili "bianche" e quando periodo di protesta degli anni '60, quanto divennero oppressivi i mezzi per affrontare quella protesta. In effetti, e spesso sembra strano se non esaminato molto attentamente e in contraddizione con la propaganda dell'ala destra che afferma di essere democratica, Karl Marx aveva quasi la stessa opinione sulla democrazia dei padri fondatori degli Stati Uniti. Contrariamente alla credenza comune, non era affatto sprezzante nei confronti della democrazia quando era nelle mani del popolo a cui è destinata. La struttura politica degli Stati Uniti non è e non è mai stata una democrazia. Non è mai stata intenzione dei padri fondatori degli Stati Uniti che percepivano la democrazia come una malattia. Nel suo 1807 "Un saggio sulla brama di potere dell'uomo", John Adams, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, usò le parole scritte in una lettera di sua moglie Abigail in cui avvertiva: "Tutti gli uomini sarebbero tiranni se potessero ... "Nel suo saggio prosegue concludendo:" Nessuna semplice forma di governo, può eventualmente proteggere gli uomini dalle violenze del potere. La monarchia semplice si trasformerà presto in dispotismo, presto l'aristocrazia inizierà un'oligarchia e la democrazia presto degenererà in un'anarchia, un'anarchia tale che ogni uomo farà ciò che è giusto ai suoi occhi e nessuna vita o proprietà o reputazione dell'uomo o la Libertà sarà sicura e ognuna di queste si trasformerà presto in un sistema di subordinazione di tutte le Virtù morali, e le capacità intellettuali, tutti i poteri di ricchezza, bellezza, arguzia e scienza, ai piaceri sfrenati, la capricciosa volontà e la crudeltà eseguibile di uno o di pochissimi. "

### Il modello americano è sbagliato

I padri fondatori degli Stati Uniti erano contrapposti a qualsiasi forma di democrazia perché credevano semplicemente che la gente comune non fosse in grado di governare e dicevano che erano per natura "capricciosi". Pertanto hanno creato una politica di una "semplice monarchia" creando un sistema elettorale che utilizza un collegio elettorale che è in realtà una reliquia dei proprietari di schiavi del 19° secolo, che consente la privazione dei membri più vulnerabili della società e l'alienazione totale di quasi la

[segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

metà di tutte le persone che dovrebbero avere diritto a votare dopo tutte le restrizioni che escludono gli altri. Nella loro "semplice monarchia" eleggono un presidente che in realtà è un ignorante autocrate che deve essere pronto a sopprimere ogni diritto che può o è consigliato di fare, a cui è sostenuta un'amministrazione composta da banchieri selezionati con cura, generali incondizionatamente leali e partito leader ideologi che in realtà rappresentano solo i margini più ricchi e tinti di lana della società.



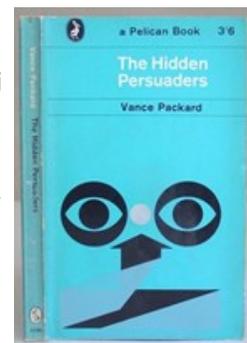
Inoltre, usando quel modello tanto ammirato, lo stato moderno sotto il capitalismo, sebbene un po' meno sotto il governo neoliberista, si occupa della democrazia politica ma non della democrazia economica. Anche laddove esistono modelli classici di democrazia rappresentativa, anche i governi più liberali non hanno alcun potere formale

sul capitale privato. Questo rimane il privilegio di una piccola minoranza di tiranni generalmente maschili. Con la maggior parte di tutta la ricchezza disponibile, controllano anche la propaganda, quindi hanno un'enorme influenza su chi ci governa. Questo è un modello spesso idealizzato, che è stato assimilato alla pratica politica europea in forme modificate per adattarsi all'identità politica nazionale di ciascun paese.

### Persuasori nascosti

Possiedo un libro pubblicato per la prima volta nel 1957 che è stato ristampato per celebrare il suo cinquantesimo anniversario nel 2007 e da allora è stato ristampato e venduto di nuovo con successo. Quel libro "The Hidden Persuaders" è il lavoro pionieristico e lungimirante di Vance Packard che ha rivelato come gli inserzionisti hanno usato metodi psicologici per attingere ai nostri desideri inconsci al fine di convincerci ad acquistare i loro prodotti. Il mondo della pubblicità degli anni '50 è stato un passo avanti rispetto a quando è diventato un grande affare in Madison Avenue a New York negli anni '20. I direttori creativi osservarono il potere della propaganda politica nella giovane Unione Sovietica, come il momento in cui il fascismo crebbe negli anni '30, offrendo a sua volta ispirazione a Goebbels e altri specialisti nel campo di esercitare influenza sulle persone attraverso parole e immagini attraenti. Non c'è in realtà alcuna differenza reale tra i metodi pubblicitari e la propaganda poiché entrambi usano messaggi che sono spesso subliminali e

certamente devono essere persuasivi per "venderci" qualcosa. Il libro di Packard era una mostra di nuove tecniche di manipolazione di massa sviluppate dagli inserzionisti degli anni '50, tecniche che funzionano ancora oggi nell'era dei big data, usando la psicologia. Una cosa che la Brexit, in particolare da quando Johnson è diventato primo ministro, è che non importa quanto ci rendiamo conto che gran parte di ciò che ci viene detto non è la verità, ora non siamo più in grado di separare ciò che è inventato da ciò che è reale. Pertanto, operiamo in una zona di dubbio in cui ciò che o fa appello ai nostri stessi pregiudizi o ha un anello di verità più grande della verità effettiva forma le nostre opinioni. Quando i governi usano questo strumento per guidarci verso un obiettivo politico, specialmente se vestiti come, da un lato democratici e dall'altro a nostro vantaggio, allora gli elementi di persuasione nascosta funzionano estremamente bene. Non appena aggiungiamo l'uso dei social media per stampare messaggi mirati a casa, in particolare in modo subliminale, che includeranno il governo, la sua opposizione e altri partiti, nonché il noto contributo russo e senza dimenticare la probabilità che altri Stati abbiano un interesse, ad esempio negli Stati Uniti, saremo bombardati da influenze che spesso non notiamo nemmeno. Il referendum sull'indipendenza del 2014 in Scozia è stato 'interferito' con quello che sappiamo ora, il referendum del 2016 sull'adesione all'UE nel Regno Unito ancora di più, da allora ha mantenuto il sostegno alla Brexit nonostante il fatto che la campagna per il referendum si basasse su falsità ed esagerazioni e ora la campagna elettorale è probabilmente già permeata di questi metodi. Se Packard fosse vissuto fino ai giorni nostri e fosse ancora in grado di lavorare come negli anni '50, sarebbe stato in grado di riprendere il suo lavoro con l'output che ritengo sarebbe molto più scioccante di quanto non lo sia ancora il suo lavoro originale.



[Segue alla successiva](#)



# Lagarde (Bce) sconfessa il modello tedesco ed europeo

**di Pasquale Cicalese**

A volte viaggiare porta benefici, specie se si è a capo del Fondo Monetario Internazionale, i cui economisti da un pò di anni stanno cambiando registro. Esattamente dopo il macello greco e argentino, imposto proprio dalla Lagarde quando era a capo del Fondo.

Ma l'FMI sta a Whashington e dal 2001, anno di entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ha occhi puntati su Pechino. In questi anni la Lagarde e i suoi economisti hanno assistito alla trasformazione dell'economia cinese da export oriented a mercato interno, sottolineandone i notevoli benefici.

Ora la Lagarde è a capo della Bce (al posto di Mario Draghi) e oggi, durante una conferenza, ha "festeggiato" il crollo del muro di Berlino picconando il modello tedesco, in voga da 80 anni, e il modello europeo che vige esattamente da 30 anni, entrambi basati sulla deflazione (riduzione) salariale, sulla distruzione di salari, pensioni e spesa pubblica a favore di un modello

orientato all'export, basato sul credito ai debitori, dove dominano alti profitti e rendite.

Ciò significa che anche la politica monetaria di Draghi è stata fallimentare avendo contribuito a distruggere risparmio, banche (con tassi da anni a zero che riducono il margine di interesse) e nazioni come la Grecia, la Spagna, il Portogallo e la stessa Italia. Cosa ha detto di tanto straordinario la Lagarde? Riporto alcuni passi: "Bisogna, dunque, cambiare gioco, non solo per la nostra stabilità e prosperità, ma anche per quelle dell'economia globale. Naturalmente questo richiede un modo di pensare diverso sull'Europa. E certamente non sarà facile. La risposta sta nel convertire la seconda economia mondiale in una che sia aperta al mondo, ma che abbia fiducia in sé: un'economia che faccia un uso completo del potenziale europeo per stimolare la domanda interna e la crescita sul lungo periodo; Gli investimenti sono una parte particolarmente importante della risposta alle

sfide odierne perché", ha spiegato, "hanno a che fare sia con la domanda di oggi che con l'offerta di domani".

Ora ci chiediamo: cosa può fare esattamente la Lagarde per convertire un modello squilibrato che costituisce una zavorra per l'economia mondiale? Politica fiscale? Stati come l'Italia hanno alti debiti pubblici, anche se con una posizione finanziaria netta estera in equilibrio e surplus delle partite correnti. Ma non esiste solo la spesa pubblica, il centro di tutto è l'aumento dei salari – congelati negli ultimi venti anni a favore di profitti e rendite.

Se si vuole cambiare modello, quello che la Lagarde afferma che bisogna superare, occorre aggredire profitti e rendite, difese a spada tratta negli ultimi trenta anni da tutti gli schieramenti politici della classe dirigente europea

**Segue alla successiva.**

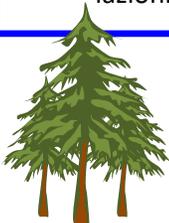
A che punto siamo adesso?

L'Europa è attualmente in uno stato precario. La politica e l'economia sono a un bivio tra la vicinanza degli elettori dopo la seconda guerra mondiale e il controllo quasi totalitario da parte di un piccolo numero di oligarchi che in alcuni casi hanno una maggiore ricchezza privata rispetto a pochi stati nazionali. Attraverso la loro gente impiantata nei parlamenti, in particolare direttamente nel governo, la crescente influenza sull'amministrazione mentre i dipartimenti governativi vengono venduti per diventare agenzie "indipendenti" nelle mani di dirigenti e azionisti e, ultimo ma non meno importante, tutti i tipi di media, i pochi tengono potere sui molti. Mentre ci sono chiaramente persone nella sfera politica delle nostre istituzioni politiche europee che stanno combattendo contro questa acquisizione, i ricchi proprietari hanno un maggiore accesso alla propaganda che persuade le popolazioni che stanno diventando più ricche nel mi-

gliore interesse di coloro che potrebbero essere più poveri in termini reali o forse le cui vite economiche hanno semplicemente ristagnato. Vendono la menzogna che la loro ricchezza porterà con sé quelli meno abbienti. Quindi la parola democrazia è stata appropriata per servire uno scopo particolare che sembra sorvolare tutto ciò che è tutt'altro che democratico presentandolo in modo diverso. Al momento il Regno Unito è l'esempio più facile da vedere di ciò che è accaduto, continua e potrebbe essere il precedente per le nazioni che seguono quelle di noi che sembrano vedere, ma che vorremmo che molte più persone in tutto il nostro continente vedessero e resistessero fermamente .

**BRIAN MILNE**

**Un internazionalista e sostenitore del principio di federazione europea**



### Continua dalla precedente

Come abbiamo più volte affermato, l'eurozona è il *vortice deflazionistico mondiale* e ormai vi è la *trappola della liquidità*: con interessi praticamente a zero, non c'è credito, non ci sono investimenti, non ci sono consumi. Tutto è proteso verso il commercio estero, unica valvola di sfogo, a motivo del quale si deflazionano ancora di più i salari e le economie.

Solo che a partire da Trump è intervenuto in parte uno shock simmetrico, il congelamento del commercio mondiale visto sia come guerra dei dazi che come crisi di domanda mondiale.

Per avere un'idea dell'impatto, qui basti dire che il commercio totale (export + import) conta per il 78% del pil dell'eurozona, contro il 27% americano e il 38% cinese. Dunque, rispetto a quest'ultime economie, l'eurozona è molto più vulnerabile a questo shock simmetrico, che ha come ulteriore effetto il congelamento degli investimenti privati e pubblici, tant'è che le aziende italiane hanno un livello record di liquidità depositato nelle banche.

*Chi ha soldi non spende, mentre la gran parte della popolazione, sacrificata sull'altare di questo modello,*

*non ha soldi e non spende.*

Quanto agli investimenti, la Lagarde punta il dito su questo dato perché la classe dirigente europea è allarmata dal livello tecnologico raggiunto da Usa e Cina, che dominano i nuovi settori, dal digitale all'auto elettrica. Spinge per la produttività, quasi a voler imitare il modello cinese che ha un tasso di investimento pari al 41% (contro il 19% dell'eurozona), finalizzato dal 1978 al 2008 alla produttività totale dei fattori produttivi e, una volta raggiunti livelli ottimali, dal 2008, alla *reflazione salariale*, vale a dire corposi aumenti di salari.

Ma tutto il sud est asiatico sta adottando questo percorso, tant'è che i salari in Vietnam hanno livelli pari al depresso nostro Mezzogiorno, in termini reali (potere d'acquisto).

Quel "campione" dell'economia che risponde al nome di Prodi, da decenni, e con lui una platea immensa di "economisti", hanno come parametro da combattere il *costo del lavoro*.

L'Asia li smentisce perché, come diceva Schumpeter, la chiave di volta è la produttività totale dei fattori produttivi, data dagli investimenti privati e pubblici. Lì vi è una mobilitazione totale del risparmio nazionale finalizzato al salto tecnologico.



Solo gli Usa tengono testa e, se ci sarà un accordo Usa-Cina, potrebbero risolvere parzialmente lo squilibrio fondamentale dell'economia mondiale, data dal fatto che gli americani comprano cinese per 600 miliardi di dollari e ne vendono a Pechino per 200. Sia la guerra dei dazi che un eventuale accordo sfavoriscono l'eurozona fintantoché vige questo modello.

Lo sa la Lagarde, ma lei al momento può far poco. Il poco che potrebbe fare è spingere le banche a concedere credito. Ma in una situazione di trappola di liquidità la vedo dura. Oltretutto non ce li vedo i tedeschi cambiare modello, quelli da sempre vanno verso il disastro totale come panzer, imperterriti. Loro sono i migliori. Peccato che ora anche la Lagarde non lo pensi più.

**Da contropiano**

### Edmondo De Amicis: GLI EMIGRANTI (1882)

Ammonticchiati là come giumenti  
sulla gelida prua mossa dai venti  
migrano a terre ignote e lontane  
laceri macilenti  
varcano i mari per cercar del pane.  
Traditi da un mercante menzognero  
vanno, oggetto di scherno, allo straniero  
bestie da soma, dispregiati iloti  
carne da cimitero  
vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti



## Donald Tusk è il nuovo presidente del Partito Popolare europeo, il principale partito europeo di centrodestra



Donald Tusk, ex primo ministro della Polonia e presidente uscente del Consiglio Europeo, è stato eletto nuovo presidente del Partito Popolare europeo (PPE), il principale partito europeo di centrodestra.

All'assemblea del partito svoltasi a Zagabria, in Croazia, Tusk ha ottenuto il 93 per cento dei voti dei delegati del partito (era peraltro l'unico candidato all'incarico). Sostituirà il 72enne politico francese Joseph Daul.

Tusk ha 62 anni, è un politico molto apprezzato negli ambienti europei e fa parte dell'ala moderata del partito: ha posizioni piuttosto morbide sull'immigrazione e non ostili su temi tradizionalmente progressisti come la parità di genere e i diritti civili. È una scelta sorprendente, contando che negli ultimi anni il partito si sta muovendo progressivamente verso destra (nonostante al Parlamento Europeo governi da tempo in coalizione coi Socialisti).

Al momento il PPE è il partito che controlla il maggior numero di seggi al Parlamento Europeo – 182 su 751 – ed esprime più capi di stato o di governo nel Consiglio Europeo, 9 su 28. L'incarico di presidente del partito prevede soprattutto un lavoro di coordinamento fra i parlamentari europei e i governi nazionali controllati dai Popolari, ed è considerato uno dei più influenti negli ambienti europei.

Da Konrad

## Quante sfide per la Commissione von der Leyen

Di Nicola Scocchi e Edoardo Mancini

*La Commissione von der Leyen dovrà governare i profondi mutamenti che interessano la società europea. Oltre a politica monetaria e migrazioni, la sua azione dovrà affrontare temi come cambiamento climatico, digitalizzazione e sostenibilità alimentare.*

### La nuova Commissione entra in carica

Con l'approvazione del Parlamento europeo di mercoledì 27 novembre, entra in carica il primo dicembre la nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen. Inizialmente la data prevista era per il 1° novembre, ma la bocciatura di tre candidati commissari da parte del Parlamento europeo, con la necessità di aprire un intenso negoziato, l'ha fatta slittare.

In Italia, il dibattito politico sull'Unione europea è ormai limitato quasi esclusivamente a questioni di politica mo-

netaria e alla gestione dei flussi migratori. Sono senza dubbio tematiche importanti, che meritano di essere analizzate e discusse. Tuttavia, le sfide che la nuova Commissione dovrà affrontare non si fermano qui: nei prossimi mesi e anni la leadership europea dovrà dare risposte concrete a grandi problematiche come il cambiamento climatico, la digitalizzazione, la sostenibilità alimentare e la salute pubblica. E le iniziative che metterà in campo avranno un impatto tangibile su cittadini, consumatori e aziende nel prossimo futuro.



### Il "Green New Deal"

Una componente portante del progetto politico della

[Segue alla successiva](#)



DICEMBRE 2019

## Continua dalla precedente

nuova Commissione è rappresentata dal “Green New Deal”, ovvero un piano comunitario a favore della sostenibilità ambientale. Verrà coordinato dal vicepresidente esecutivo Frans Timmermans, che supervisionerà il lavoro di ben cinque direzioni generali, tra cui quelle sull’energia e i trasporti, con l’obiettivo di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050, oltre che ridurre del 50 per cento le emissioni di CO2 rispetto agli obiettivi precedentemente fissati per il 2030.

Il pilastro del “Green New Deal” sarà la prima legge europea sul clima, che la Commissione intende presentare nei primi cento giorni di mandato. La legge si aggiungerà alla revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici e dell’elettricità e al lavoro su una carbon border tax, ossia un’imposta all’importazione sui paesi che non rispettano gli standard comunitari in materia di emissioni.

### Sostenibilità alimentare e salute pubblica

Secondo la Fao sono oltre 820 milioni le persone che soffrono la fame, ma allo stesso tempo 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate ogni anno, con ripercussioni negative su clima, risorse idriche e biodiversità: il nuovo esecutivo europeo ha quindi intenzione di impegnarsi per accelerare la transizione verso produzione e consumo alimentari sostenibili.

In particolare, la nuova Commissione intende presentare la strategia “Farm to Fork” che, a detta del presidente von der Leyen, interesserà tutti i livelli della catena di produzione, contribuendo alla transizione verso un’economia circolare. La Commissione vuole anche ridurre la dipendenza dai pesticidi e sostenere lo sviluppo di prodotti alternativi e non chimici. D’altra parte, la Commissione si impegnerà per migliorare le informazioni a disposizione dei consumatori europei sui valori nutrizionali e la sostenibilità dei prodotti alimentari.

L’organizzazione dei sistemi sanitari è una competenza degli stati membri, tuttavia la nuova Commissione vuole sostenere e coordinare la loro azione su alcuni temi di salute pubblica, come la lotta alla resistenza antimicro-

bica e l’aumento dello scetticismo sui vaccini. Tra le sue priorità, troviamo lo sviluppo di un piano europeo per coadiuvare gli stati membri nella prevenzione, diagnosi e trattamento del cancro.

Dalla nuova Commissione ci si può aspettare poi un sostegno sempre maggiore per quanto riguarda la digitalizzazione dei sistemi sanitari, anche attraverso la creazione di uno spazio europeo per i dati sanitari, una delle iniziative chiave affidate al nuovo Commissario per la salute Stella Kyriakides.

### L’economia digitale

La digitalizzazione dell’economia è un’altra grande sfida del nuovo mandato, e all’altro vicepresidente esecutivo della Commissione – la danese Margrethe Vestager – è affidato l’importante compito di mantenere e sviluppare ulteriormente la leadership europea nel settore digitale.

Uno degli impegni principali in questo campo sarà la riforma del sistema di tassazione dei giganti del digitale, secondo il modello in corso di negoziazione dell’Oecd, per cui il regime tributario da applicare sarebbe quello del territorio in cui si trovano gli utenti e non le imprese. Altro tema importante sarà la riforma del regime legale riguardante i contenuti pubblicati sulle piattaforme digitali, in particolare la possibile modifica della nozione di “approdo sicuro” inserita nella direttiva sull’e-commerce, per cui gli intermediari on-line non sono sostanzialmente responsabili per il contenuto pubblicato dagli utenti.

La nuova Commissione europea intende promuovere anche nuove iniziative per regolamentare il settore dell’intelligenza artificiale, con particolare attenzione sulle implicazioni etiche derivanti dall’uso degli algoritmi. Facendo leva sul lavoro del gruppo di esperti sull’intelligenza artificiale, l’esecutivo europeo vuole sviluppare un pacchetto di misure legislative sugli aspetti di responsabilità civile e di salvaguardia dei diritti fondamentali, con il fine di assicurare nello stesso tempo adeguata protezione dei consumatori e sviluppo tecnologico.

[Segue alla successiva](#)



# L'UE: attore o spettatore?

Di Giancarlo Aragona

L'ordine globale è in evoluzione, sottoposto a tensioni fortissime. In un frangente così fluido e pericoloso, ci si interroga su quale ruolo possa avere l'Unione Europea: attore strategico o gigante economico senza ambizioni di peso politico e di sicurezza? Malgrado sia un falso dilemma poiché tutela degli interessi economici e influenza politica sono funzionali l'una all'altra, l'interrogativo è comprensibile.

L'Unione fatica a definire una sua identità collettiva, esita ad indicare con nettezza le sue scelte di campo nel mondo e la condivisione dei suoi valori fondanti si è appannata. I suoi membri, privi della guida unificante che gli Americani esercitano, almeno sino a Trump, in ambito NATO, non partecipano della stessa cultura strategica. Storia e collocazioni geografiche portano a divergenti valutazioni della minaccia. Se l'Italia guarda al Mediterraneo e al Nord Africa, Polonia e Baltici temono la Russia.

Con l'eccezione di Regno Unito (ormai in uscita dall'Unione) e Francia, gli Europei sono riluttanti a destinare risorse adeguate agli apparati militari, corroborante di qualsivoglia ambizione a contare, così come hanno diverse sensibilità sull'impiego della forza. Prevale la netta preferenza per il soft power, spesso sfruttato al di sotto del suo potenziale.

Da qui, la realistica messa in guardia che all'Unione Europea non resterebbe che rinunciare ad essere un attore dinamico e trasformatore sulla scena internazionale, limitandosi a fare da spettatrice non allineata.

Eppure, anzitutto gli interessi dei paesi membri, come la storia, il patrimonio civile, culturale e morale, il peso economico e tecnologico, vorrebbero che l'UE divenisse protagonista nella gestione delle principali crisi e del processo attraverso cui si modella l'ordine mondiale.

È un obiettivo possibile solo se vi saranno la volontà politica collettiva e leader capaci di plasmare una visione strategica comune tra i Partner, superando le inevitabili diverse sensibilità in nome dei vantaggi dell'operare insieme. A tal fine aiuterà la chiara riaffermazione che la collocazione dell'UE è saldamente nella comunità occidentale e che la sua politica estera e di sicurezza, pur in autonomia, è coerente con gli indirizzi in ambito atlantico. Non potrebbe essere diversamente. La quasi totalità dei paesi UE fa anche parte della NATO e per molti di essi la dimensione di politica estera e di sicurezza europea è complementare a quella atlantica.

Esperienza insegna che l'aggancio Atlantico agevola anche l'avvicinamento delle concezioni strategiche tra gli europei.

La comunità euro atlantica è in crisi profonda a causa degli atteggiamenti e della disattenzione della Presidenza Trump. Gli Europei, per quanto sta a loro, debbono fare di tutto per salvaguardare questo legame o quantomeno contenere i danni, in attesa di tempi migliori. Piaccia o meno, gli Europei hanno sempre sofferto delle tensioni con gli USA, e di fronte ad esse spesso accentuano le loro divisioni.

Occorre corrispondere in concreto alla aspettativa americana, da Trump agitata in maniera inusitatamente aggressiva, di una più equa distribuzione degli oneri per la sicurezza comune, nella NATO e non solo.

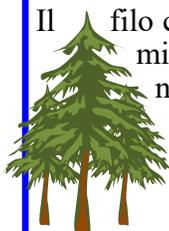
Passi avanti in questa direzione attenueranno un serio irritante con Washington e creeranno condizioni perché contemporaneamente il profilo autonomo europeo nel mondo si rafforzi.

Malgrado le esortazioni della Cancelliera Merkel, l'UE non acquisirà in tempi oggi calcolabili l'autonomia strategica. Ma anche al di sotto di questo ambizioso traguardo, lo sforzo politico richiesto ai leaders europei è enorme. Occorre che essi si dispongano a rinunciare al primato nazionale della politica estera e di sicurezza, per costruire un amalgama condiviso in cui tutti si riconoscano, consci che nessuno dei paesi membri, da solo, avrebbe modo di incidere. Solo l'Unione può essere partecipe autorevole della configurazione dei futuri equilibri globali, moltiplicando l'influenza dei suoi singoli membri e rafforzandone la tutela degli interessi.

Non vi è bisogno di sottolineare quanto sia cruciale che l'Italia sia parte attiva e ascoltata in questo processo. È fondamentale che non solo il Governo, ma la Politica tutta e l'opinione pubblica prendano coscienza del momento storico che stiamo vivendo, destinato a plasmare gli equilibri, i modi di funzionare ed i valori del mondo prossimo venturo. Se rimanessimo fuori da questo dibattito, per insufficienza culturale o nella illusione di poter far da soli, il danno sarebbe gravissimo e di lunga durata. Con l'Unione debole, prevarrebbero il peso e la visibilità dei partner più forti, e l'Italia non è tra questi.

Da ispi

## Continua dalla precedente



Il filo conduttore dell'azione politica della Commissione sarà quindi la necessità di governare i profondi mutamenti che interessano la società europea, cercando allo stesso tempo di dettare l'agenda su questi temi a livello globale. Le sfide poste dal cam-

biamento climatico, dalla digitalizzazione, dalla sostenibilità alimentare e da varie priorità di salute pubblica richiedono un approccio integrato all'attività legislativa e all'attività di coordinamento dell'azione degli stati membri, dalle politiche fiscali a quelle sulla catena alimentare, passando per la difesa dei diritti fondamentali e la tutela dei consumatori.

# Conferenza sul futuro dell'Europa

## Documento franco-tedesco su domande chiave e linee guida

Riteniamo che una conferenza sul futuro dell'Europa sia pronta e necessaria. Tutti

le questioni in gioco devono essere affrontate per generare nuovi concetti al fine di guidare il futuro dell'Europa.

Accogliamo con favore l'iniziativa della nuova Commissione europea per l'inizio di una conferenza che inizi nel 2020 e termini nel 2022, pur sottolineando la necessità di una titolarità ampia da parte di tutte le istituzioni dell'UE, Stati membri e cittadini, per avere successo con risultati tangibili.

Francia e Germania suggeriscono di prendere in considerazione i seguenti principi guida per un mandato interistituzionale.

### 1. Chi dovrebbe assumere la guida?

Per garantire la migliore proprietà possibile, la Conferenza deve coinvolgere tutte e tre le istituzioni dell'UE sulla base di un mandato comune, gli Stati membri dell'UE e consentire un'ampia consultazione e partecipazione di esperti / società civile (mondo accademico, gruppi di riflessione, professionisti, sindacati e organizzazioni ecc.) e cittadini. La Conferenza potrebbe essere presieduta da una personalità europea di alto livello; il presidente deve essere collaborato da un piccolo gruppo direttivo, composto da rappresentanti delle istituzioni dell'UE, degli Stati membri, di esperti / società civile

Il gruppo direttivo, supportato da una segreteria permanente, sarà responsabile

per il coordinamento generale della conferenza.

### 2. Quali questioni devono essere affrontate?

La Conferenza dovrebbe affrontare tutte le questioni in gioco per guidare il futuro dell'Europa con il fine di rendere l'UE più unita e sovrana, come il ruolo dell'Europa nel mondo

e la sua sicurezza / difesa, vicinato, digitalizzazione, cambiamenti climatici, migrazione, lotta

contro le disuguaglianze, il nostro modello di "economia sociale di mercato" (compresi i diritti sociali, politica industriale e di innovazione, commercio, UEM, competitività), stato di diritto e valori europei.

La conferenza dovrebbe concentrarsi sulle politiche e individuare, per blocchi di politiche, le principali riforme da attuare in via prioritaria, definendo i tipi di modifiche da apportare

(legale - incl. eventuale modifica del trattato, finanziaria, organizzativa ecc.).

Le questioni istituzionali potrebbero anche essere affrontate come questioni trasversali da promuovere democrazia e valori europei e per garantire un funzionamento più efficiente dell'Unione e le sue istituzioni.

### 3. Di quale struttura abbiamo bisogno?

Come proposto dalla nuova Commissione europea, il processo dovrebbe seguire due fasi,

sulla base del mandato interistituzionale da concordare nel gennaio 2020.

mandato / assetto istituzionale potrebbero essere semplificati per la fase 1, al fine di garantire un avvio anticipato.

La fase 1 inizierà già nel febbraio 2020, fino all'estate 2020, e si concentrerà su questioni relative al funzionamento democratico dell'UE (in particolare per quanto riguarda le elezioni e

designazioni in posizioni chiave - ad es. elenchi transnazionali e sistema candidato principale, problemi in relazione alla partecipazione dei cittadini alle istituzioni / questioni dell'UE).

La fase 2 incentrata sulle priorità politiche dovrebbe essere avviata a metà del 2020 (presidenza tedesca dell'UE) ed essere chiusa all'inizio del 2022 (presidenza francese). Il coinvolgimento di tutti gli Stati membri dell'UE (ad esempio mediante conferenze tematiche in diversi Stati membri dell'UE) e le revisioni intermedie (presidenze PT e SI) assicurerebbero la proprietà e la struttura del procedimento.

### 4. Forte coinvolgimento dei nostri cittadini

Suggeriamo un processo dal basso verso l'alto. Partecipazione a livello UE dei nostri cittadini su tutte le questioni discusse (tenendo conto dei dialoghi e delle consultazioni dei cittadini nel 2018)

il contributo degli esperti e le domande guida sono fondamentali. I risultati verranno inseriti nell'ulteriore procedura, esp. le revisioni tematiche e intermedie e le conferenze di chiusura.

[Segue alla successiva](#)



# L'AICCRE NON PUO' ESSERE ASSENTE

Due gli argomenti interessanti e politicamente qualificanti di questo periodo:

1. L'autonomia differenziata per le regioni
2. La proposta di conferenza per riformare l'Unione europea

Un'associazione come l'Aiccre, per decenni presente sui temi della governance dei poteri locali, del loro riconoscimento sul piano giuridico a livello europeo, della battaglia (frutto degli obiettivi politici dalla sua nascita) per il federalismo europeo, **non può stare muta e zitta**; non può continuare a non convocare gli organi collegiali per discutere questi problemi e "scendere" tra i suoi soci ed oltre con un preciso indirizzo.

Soprattutto oggi che esprime al massimo livello del CCRE il suo Presidente.

Né può tacere sulla vessata questione dell'autonomia che tanto dibattito sta suscitando tra alcune regioni del Nord e le altre del Sud d'Italia.

Da tempo la federazione Aiccre Puglia sta chiedendo che si convochino gli organi statutari collegiali per parlare di "politica", non solo **unicamente e frettolosamente di bilancio preventivo o consuntivo**.

**L'Aiccre non può "vegetare", ma riprendere l'iniziativa politica e confrontarsi con quanti continuano a vedere nella nostra Associazione un luogo di approfondimento su particolari tematiche per rafforzare l'Europa dei cittadini e costruire gli STATI UNITI D'EUROPA. (Giuseppe Valerio)**

## Continua dalla precedente

### 5. Quale risultato ci aspettiamo?

La Conferenza dovrebbe impegnarsi già nel mandato interistituzionale a produrre risultati tangibili e concreti. Il documento finale con raccomandazioni dovrebbe essere presentato all'EUCO per il dibattito e l'attuazione.

#### ALLEGATO

Suggeriamo la seguente tabella dei tempi per approssimazione:

12/13 dicembre 2019 discussione preliminare presso EUCO

gennaio 2020 concetto della conferenza /

mandato interistituzionale

Febbraio 2020 Inizio della fase 1 (in particolare elenchi transnazionali, sistema candidato, questioni relative alla partecipazione dei cittadini Istituzioni / questioni dell'UE)

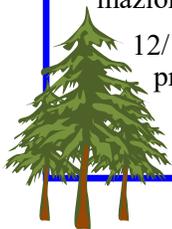
Luglio 2020 Conferenza di avvio della Fase 2 a Bruxelles

Seconda metà del 2020 Avvio di riunioni di esperti a livello dell'UE e dialoghi con i cittadini

(da parte di istituzioni e stati membri dell'UE)

2021 tematiche della Conferenza e revisione intermedia

Prima metà del 2022 Conferenza di chiusura



DICEMBRE 2019

# L'ORA DELLA BATTAGLIA COSTITUENTE

di Luisa Trumellini

La Conferenza sul futuro dell'Europa non solo dovrà raccogliere le istanze dei cittadini su come rafforzare l'Unione europea, ma dovrà ancor di più saper elaborare le risposte efficaci a queste loro richieste. Il nostro impegno di federalisti europei sarà tutto incentrato attorno a questo obiettivo.

Il XXIX Congresso nazionale del MFE che si è svolto a Bologna dal 18 al 20 ottobre, è stato, come sempre accade nella vita delle organizzazioni politiche, un appuntamento importante per riflettere sulla natura, sul ruolo e sugli obiettivi del Movimento in vista delle sfide che ci attendono nei prossimi due anni; sfide maturate a seguito dell'evoluzione del quadro mondiale ed europeo che ci mettono di fronte, come europei, alla necessità inderogabile di compiere rapidamente un salto di qualità per costruire quell'Europa sovrana – che noi sappiamo può solo essere federale – con cui poter affrontare le crisi che incombono sul nostro futuro e poter rilanciare quel modello di civiltà universale di cui il progetto europeo dei Padri fondatori è forse l'espressione più alta. Le sfide sono verso l'esterno, per fronteggiare il quadro di fortissima instabilità a livello internazionale; e sono interne, sociali ed economiche, mentre sono troppo forti nell'Unione europea le divisioni tra i governi nazionali tra le famiglie politiche, e i segnali che arrivano dai cittadini, pur confermando la tenuta sostanziale del consenso popolare, evidenziano al tempo stesso l'impazienza che cresce e l'insostenibilità dello stallo in cui è bloccato l'attuale assetto europeo.

Le istituzioni europee che si stanno avviando a dar vita alla nuova legislatura si trovano pertanto ad ereditare un compito pesante per cercare di sciogliere tutti i nodi politici irrisolti che in questi anni sono stati ignorati o rimandati, contando sulla forza di resistenza della costruzione europea. Da un lato, infatti, è difficile disfare l'Unione europea: gli interessi e l'interdipendenza comuni sono così forti, e la debolezza dei singoli Stati membri così drammatica, da rendere questi tentativi estremamente difficili. Ogni volta che una formazione politica nazionalista e anti-europea in un qualche paese membro raggiunge un consenso tale da poter incidere in modo radicale sulla politica di governo nazionale viene riportato a più miti consigli dalle forze interne ed esterne che si coalizzano per fermarli e dalle stesse conseguenze che deriverebbero dall'abbandono del quadro europeo o anche solo da prolungati scontri frontali con le istituzioni europee e con gli altri partner. Eppure sappiamo che in

Grecia questo rischio è stato sfiorato e che in Italia i tentativi di far deragliare l'Unione monetaria sono stati reali; e che se la Grecia alla fine ha fatto una scelta europea coraggiosa, avviando anche un percorso di riforme, in Italia un consenso di questo tipo non c'è. L'attuale governo pro-europeo ha solo potuto guadagnare un po' di tempo, riuscendo in questa fase delicata ad evitare che un paese fondatore con il peso politico ed economico dell'Italia continuasse a boicottare il funzionamento dell'Unione europea. Come dimostra la Brexit, i meccanismi che muovono il consenso e le scelte politiche non sono dettate solo dalla razionalità dell'interesse economico, neppure da quello di breve periodo; per questo il pericolo rappresentato da forze che possono anche accettare di subire come un male inevitabile l'Europa, ma che non hanno un progetto politico compatibile con un processo di integrazione sovranazionale, è reale e forte. Si tratta di un pericolo che si vede già da tempo in azione nel Consiglio europeo, l'organo che vede riuniti i Capi di Stato e di governo dell'Unione da cui dipendono tutte le decisioni politiche; la presenza di governi euroscettici paralizza l'Unione e la rende più fragile, impedendo di trovare soluzioni anche minime ai problemi o di prendere decisioni politiche condivise – dato che soluzioni e decisioni in questo assetto devono necessariamente essere prese per consenso, ossia di fatto all'unanimità, anche quando non previsto dai Trattati.

Questa Unione europea ferma alla dimensione del Mercato unico – per quanto importante e positivo sia questo progetto – è pertanto un'Unione che rimane divisa ed impotente, e che diventa sempre più marginale negli assetti globali. Gli europei perdono terreno sul piano economico e tecnologico, e non riescono a mantenere un livello di competitività sufficiente a preservare un livello adeguato di sviluppo e di progresso. Soprattutto, non hanno la capacità di giocare un ruolo attivo nella definizione di un nuovo ordine mondiale e finiscono con l'avere una responsabilità pesantissima rispetto alla crisi che minaccia la pace e la stabilità mondiale: la loro debolezza li rende complici delle scelte scellerate dell'Amministrazione americana, ed è una delle cause che frenano un'evoluzione positiva della visione internazionale degli Stati Uniti. Questa Unione riesce solo a piangere lacrime di coccodrillo sulle tragedie dei popoli annientati dalla violenza e dalla guerra, ma non si attrezzava per cambiare le situazioni che sono all'origine di queste tragedie;

**[segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

e le nostre opinioni pubbliche, così come le nostre classi dirigenti, vivono le conseguenze che la perdita del senso di responsabilità – insita nell'essere vassalli rispetto a chi esercita il potere – sempre comporta: devono addormentare la loro coscienza per riuscire a sopportare la colpa dell'ignavia, ed è questa, forse più di ogni altra, la radice della crisi delle nostre democrazie, che è prima di tutto una crisi del nostro senso etico e del nostro impegno morale.

La partita che si gioca in Europa è quindi una partita che ha una valenza mondiale, nel bene così come nel male. E' questa consapevolezza che deve accompagnare i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, proposta in primavera da Macron e sostenuta dalla nuova presidente della Commissione europea e dal Parlamento europeo, che è chiamata a smuovere le acque di questa Europa che capisce di essere in un'impasse. La Conferenza verrà avviata a partire dal prossimo anno, e durerà fino all'inizio del 2022; non solo dovrà coinvolgere i cittadini, per raccogliere le loro istanze su come rafforzare l'Unione europea; ma dovrà ancor di più saper elaborare le risposte efficaci a queste loro richieste. Il nostro impegno di federalisti europei sarà tutto incentrato attorno a questo obiettivo, in Italia – dove lavoreremo insieme alle altre componenti della forza federalista, già a partire dal documento congiunto a firma Movimento federalista europeo, Gioventù federalista europea e Movimento Europeo Italia – e in Europa. Siamo convinti che la Conferenza debba innescare un vero e proprio processo costituente, con un ruolo attivo determinante del Parlamento europeo (e della Commissione Affari costituzionali in particolare), proprio perché è l'unica istituzione che rappresenta i cittadini e che ha la legittimità e la storia politiche – dopo l'esperienza del Club del Coccodrillo e l'approvazione del Trattato Spinelli nel corso della prima legislatura – per potere convogliare le istanze di cambiamento che vengono dalla società in un nuovo Trattato coerente che rifondi l'Unione europea prevedendo, come passaggio fondamentale, la ratifica non più all'unanimità, come è attualmente in vigore, ma a maggioranza tra gli Stati aderenti.

*La Conferenza dovrà sciogliere i nodi in merito alla domanda fondamentale su quale ruolo deve diventare capace di avere l'Europa nel mondo e su quali grandi progetti politici si deve rilanciare. E' in questa prospettiva che vanno discusse quali competenze devono diventare euro-*

*pee, insieme a quali strumenti e poteri devono essere attribuiti al livello europeo perché possa agire efficacemente; e, di conseguenza, quali nuovi equilibri tra istituzioni europee e nazionali diventano necessari per garantire il funzionamento di una democrazia sovranazionale.*

Uno dei punti decisivi sarà proprio quello relativo alla creazione di un potere fiscale europeo che lo stesso Mario Draghi nel corso del suo mandato alla Banca centrale europea, e anche nel suo passaggio di consegne alla nuova presidente, ha continuamente richiamato come elemento necessario per dare forza e incisività all'Unione europea. Creare una sovranità fiscale europea accanto alla sovranità monetaria è indispensabile non solo per bilanciare l'asimmetria e sanare le contraddizioni di un'unione monetaria disgiunta da un'unione fiscale ed economica, ma anche perché storicamente la creazione del potere fiscale ha coinciso con l'atto fondativo di una comunità politica, e questo spiega anche l'importanza della creazione di una capacità fiscale europea nella battaglia per la costruzione di un'unione politica europea di tipo federale: una capacità indipendente dalla volontà dei singoli Stati (vale a dire che dovrà potersi autodeterminare sia sul lato delle entrate che della spesa) e in grado di mobilitare risorse rilevanti (a regime, a seconda delle funzioni che esso sarà chiamato a svolgere, il bilancio dovrà mobilitare tra il 5 e il 10 % del PIL europeo).

L'altro punto determinante sarà la riorganizzazione dell'Unione europea su diversi livelli di integrazione, creando le condizioni perché gli Stati che vogliono (o che accettano) di entrare in un'unione politica di tipo federale possano procedere in tal senso all'interno del quadro del Mercato unico, senza mettere in discussione l'acquis di quest'ultimo e la coesione con chi vuole rimanere al di fuori del nucleo integrato politicamente, ma senza, al tempo stesso, mantenere tutto fermo allo status quo per il veto di quei paesi che ancora non capiscono il progetto europeo in termini di unità politica.

L'Europa si gioca dunque una grande partita nei prossimi due anni. I federalisti dovranno sapere fare bene la loro battaglia, tenendo alta e rendendo visibile a cittadini e responsabili politici la bandiera dell'obiettivo costituente e della creazione di un nucleo federale. Questo è il vero realismo politico, non un sogno. E' la sola risposta vera ai nostri problemi e la sola soluzione alla crisi che ci avvolge.

**Un'Europa sovrana, democratica, federale, subito!**

## CONTINUA DA PAGINA 7

E quando, in mancanza di alternative, si candida direttamente un miliardario, come nel caso di Silvio Berlusconi, si grida all'allarme democratico, la magistratura si mobilita, gli intellettuali si agitano, i cazzoni dicono che in America non l'avrebbero mai permesso, la

stessa America che poi ha eletto Donald Trump, milionario e cazzone, oltre che amico dei russi.

Ricordo ancora gli indignati, in particolare L'Unità di Furio Colombo, amico di Joan Baez e di Coretta King ma a digiuno di leggi americane, che spiegava-

no a noi del Foglio come Mike Bloomberg non si sarebbe mai potuto candidare a sindaco in quanto magnate dei media. E quando, nonostante l'Unità, Bloomberg si è

**SEGUE A PAGINA 38**

# ALLARME!!



## **AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA: FERMIAMO LA SECESSIONE DEI RICCHI**

Giovedì 28 novembre il ministro Pd Boccia presenterà alla conferenza Stato-Regioni la legge quadro sull'autonomia differenziata che darà alle già ricche regioni del Nord l'avallo legislativo per continuare a ricevere dallo Stato i soldi della cosiddetta "spesa storica". Ovvero quanto già ricevono in più da sempre a danno delle regioni del Sud, che per un loro cittadino si vedono riconoscere dallo Stato **3.500 Euro in meno, per i servizi pubblici, meno lavoro, meno trasporti, meno sanità, meno scuole, meno di tutto, rispetto a un cittadino residente al Nord.** Tale vergogna, moltiplicata per gli oltre 20 milioni di abitanti del Sud, dà la cifra spaventosa di **62 miliardi di Euro in meno sottratti al Sud ogni anno.** Un furto che provoca l'emigrazione dal Mezzogiorno di 120.000 giovani l'anno: due milioni in 15 anni.

Ora questo governo si appresta a legalizzare tale rapina, contro cui **hanno firmato 60.000 cittadini,** concedendo subito l'autonomia richiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, senza definire i LEP, ovvero i Livelli essenziali di prestazioni che devono garantire parità di servizi a tutti i cittadini, come prevede la Costituzione.

L'autonomia regionale "differenziata", voluta dal cosiddetto Partito Unico del Nord, di cui la Lega è capofila e vede complici tutti i partiti italiani, istituzionalizzerà la divisione degli italiani in **cittadini di serie A e di serie B.** Una vergogna che il Pd si appresta a realizzare per fare concorrenza alla Lega in vista delle elezioni in Emilia-Romagna, uno scandalo che chiunque abbia a cuore il principio elementare della Giustizia e dell'Equità non può permettere!

**FERMIAMO QUESTA FOLLIA!**

# RIFORMA AUTONOMIA PRONTA SENZA I LEP



# Lo Spacca-Italia

## Autonomia, tante affinità nei testi di Boccia e Zaia

► Il regionalismo differenziato può partire anche senza aver fissato i livelli dei diritti ► Il ruolo del Parlamento è consultivo: la legge è scritta da Governo e Regione

### IL FOCUS

Marco Esposito

«Qualcosa si muove» si sussurra al Nord. Sì, perché - dopo aver letto la bozza di legge-quadro sull'autonomia differenziata messa a punto da Francesco Boccia - Luca Zaia e Attilio Fontana si sono resi conto che i paletti presenti sono tutt'altro che rigidi. Nelle dichiarazioni ufficiali, i presidenti di Veneto e Lombardia continuano a manifestare macontento (Zaia ha addirittura detto che la bozza «non è accettabile») tuttavia il lamento appare un tatticismo in vista dell'incontro con Boccia di venerdì a Roma nella Conferenza Stato-Regioni, magari per straparlare qualche altro concessore.

Il ministro degli Affari regionali Boccia, una volta preso in mano il dossier, aveva annunciato una riveduta e corretta bozza: «Prima definiamo i Lep, poi di Lep facciamo discendere l'autonomia», aveva dichiarato a inizio ottobre in una intervista ad Avvenire. Poi però si è affacciata la legge-quadro e la legge «Qualora entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa non siano stati determinati i livelli essenziali delle prestazioni» si procede «su la base del riparto delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente», ovvero con i trasferimenti storici. Quindi i Lep sono fondamentali ma anche no. Bastamente quello che

propone Zaia, il quale all'articolo 1 della sua proposta rende un ossequioso omaggio ai Lep (è sempre assicurato il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale) ma poi quel «sempre» si perde per strada perché l'autonomia può partire anche senza diritti uguali per tutti.

Sembra una questione di forma ma non lo è, come si può comprendere con un esempio. Supponiamo che ai parli di tempo pieno a scuola. Oggi il servizio è fortemente disomogeneo sul territorio. Senza Lep, le disuguaglianze si cristallizzano trasferendo finanziarie e soldi alle Regioni con il Lep vanno riorientati soltanto i diritti essenziali e tocca alla Regione pagare l'extra.

Le affinità fra il testo di Boccia e le proposte di Zaia non finiscono qui. La legge-quadro infatti assegna al Parlamento un ruolo consultivo. Le commissioni parlamentari infatti riserveranno un testo provvisorio, sul quale dovranno il loro parere, ma Governo e Regione sono soltanto tenuti a «valutarlo». Una volta che l'accordo si trasforma in Intesa, il testo del disegno di legge passa in



Ministro degli Affari regionali Francesco Boccia e il presidente del Veneto Luca Zaia

Parlamento per un sì o per un no, proprio come voleva Zaia.

Le due proposte, sia chiaro, non sono fotocopie: ed è evidente il tentativo nel disegno di legge di Boccia di dare garanzie per l'equità in favore dei territori in ritardo di sviluppo. Spariscono le astuzie di Zaia e Fontana per farsi riconoscere a buon mercato soldi in più, con il criterio della spesa media nazionale da applicare solo quando conviene (a loro). Sparisce anche la corsa preferenziale per i fondi nazionali destinati alle infrastrutture:

Veneto e Lombardia volevano conquistarsi la possibilità di programmare la spesa al riparo da eventuali tagli. Tuttavia gli impegni indicati nel testo Boccia per favorire il riequilibrio Nord-Sud non appaiono cogenti, proprio perché li si può ignorare. Peraltro il Commissario che andrà nominato per definire i Lep dovrà limitare il compito ai servizi regionali, mentre l'assenza dei Lep sta provocando danni nel funzionamento del federalismo per i Comuni, come ha evidenziato più volte la Corte costituzionale. A chi toccherà definire i Lep comunali?

### IL RISCHIO SPRECHI

Altro tema delicato è la definizione delle materie. Zaia, com'è noto, le chiede tutte. La proposta Boccia non inserisce alcun criterio per definire le funzioni che è utile trasferire e quelle no. Marca infine l'impegno a realizzare nell'interesse dei cittadini, che non sempre coincide con quello dei governatori - l'analisi delle funzioni per verificare caso per caso i benefici del decentramento, così come non c'è alcun cenno a una verifica comparabile delle strutture economiche di scala. Cioè la lotta agli sprechi prodotti dai moltiplicarsi dei centri decisio-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE RISORSE SI COMINCIA CON LA SPESA STORICA NESSUN LIMITE AL TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI

### I testi a confronto

#### PROPOSTA BOCCIA

- Materie**  
Nessun patto
- Livelli essenziali prestazioni (Lep)**  
Vanno determinati entro 12 mesi di approvazione della legge
- Cosa accade senza i Lep**  
Si parte lo stesso con la spesa storica
- Her**
  - Si trasmette in Parlamento l'accordo per i pareri delle commissioni;
  - I pareri devono arrivare entro 60 giorni;
  - Governo e Regione valutano i pareri e si danno l'intesa;
  - Il Parlamento tocca il voto finale;
  - Il Commissario incarica i rappresentanti della Regione dell'ice e decreti attuativi nonché le norme finanziarie, umane e strutturali.
- Risorse finanziarie**  
Sono determinate dal Commissario in base ai Lep (qualora determinati) e comunque nei limiti delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello Stato
- Verifiche**  
Su richiesta di una delle parti e, comunque, dopo dieci anni di applicazione
- Investimenti**  
Riparto delle risorse con l'obiettivo della perequazione infrastrutturale

#### PROPOSTA ZAIA

- Materie**  
Tutte le 23 materie
- Livelli essenziali prestazioni (Lep)**  
Va sempre assicurato il loro rispetto
- Cosa accade senza i Lep**  
Si parte lo stesso con la spesa storica
- Her**
  - Si trasmette in Parlamento il testo di una pre-intesa;
  - Il Parlamento indica i propri principi-concetti;
  - Governo e Regione scrivono l'intesa;
  - Il Parlamento tocca il voto finale;
  - Una Commissione paritetica di 16 membri (due membri regionali, nove Regioni determina le risorse finanziarie, umane e strutturali).
- Risorse finanziarie**  
Sono determinate dalla Commissione paritetica sulla base della spesa storica e dopo tre anni, finché non sono approvati i fabbisogni standard, si applica come minimo il valore medio nazionale pro-capite per ciascun servizio
- Verifiche**  
Su richiesta di una delle parti, affidata alla Commissione paritetica
- Investimenti**  
Programmazione certa della quota dei fondi nazionali riservati al Veneto



## 40, SINDACI E AMMINISTRATORI SCRIVONO AL MINISTRO BOCCIA: "PREOCCUPATI PER LE CONSEGUENZE DELL'AUTONOMIA

**Al Ministro per Gli Affari Regionali e le Autonomie On. Francesco Boccia**

Oggetto: Legge Quadro 3720 dell' 11.11.2019 - Autonomia differenziata e determinazione dei Lep

Egregio signor Ministro,

con la presente gli scriventi sono a chiederLe un incontro urgente perché preoccupati per le conseguenze e le ricadute economiche e sociali sui Comuni e, più in generale, sui territori meridionali in merito a quanto espresso in oggetto.

In attesa di ricevere la Sua disponibilità ad ascoltare e a prendere in considerazione le proposte che in quella sede, in un'ottica costruttiva, Le saranno prospettate, si coglie l'occasione per salutarLa cordialmente.

### I PUGLIESI

Davide Carlucci - sindaco di Acquaviva delle Fonti (BA)

Michele Abbaticchio Sindaco di Bitonto (BA)

Tommaso Depalma Sindaco di Giovinazzo (BA)

Antonio Coro Presidente Consiglio Comunale Montemesola

Palmo Matarrese consigliere comunale Mottola

Rosario Cusmai Consigliere comunale e provinciale Foggia -

Pasquale Ciruolo Sindaco di Panni Provincia di Foggia

Anna Lillo Consigliere comunale Altamura

Massimo Scarpa Consigliere comunale di Trepuzzi (Le)

Ruggero Blasi Consigliere comunale di Torchiarolo (Br)

Maurizio Pinca Assessore attività produttive e bilancio Galatone (Le)

Crocifisso Aloisi Consigliere comunale di Galatone (Le)

Paolo Greco sindaco di Caprarica di Lecce (Le)

Antonio Spinelli Assessore all'Ambiente del Comune di Sammichele (Ba)

Antonio Donno Lorenzo Sindaco di Muro Leccese (Le)

Livia Dell'Anna Consigliera comune di Brindisi

## DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

### **PRESIDENTE**

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

### **Vice Presidente Vicario**

Avv. Vito **Lacoppola**

Assessore del comune di Bari

### **Vice Presidenti**

Dott. C.Damiano **Cannito**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

### **Segretario generale**

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

### **Vice Segretario generale**

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

### **Tesoriere**

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

### **Collegio revisori**

**Presidente:** Mario **De Donatis** (Galatina),

**Componenti:** Aniello **Valente**

(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo**

(Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),



# Operazione Verità BOZZA AUTONOMIA, OK DALLE REGIONI MA IL RISCHIO SPESA STORICA RIMANE

DI LAURA SALA

ENTRA nel vivo l'esame delle "norme quadro" sull'autonomia differenziata delle Regioni. La bozza di provvedimento messa a punto dal ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha avuto un primo via libera.

«Ok da tutte le Regioni, ora il testo va in Consiglio dei ministri» ha detto il ministro al termine della Conferenza Stato-Regioni che ha fatto registrato un generale consenso, non scontato. La bozza dovrà essere perfezionata con alcune modifiche tecniche, ma la sostanza è stata accettata da tutti i governatori.

**L'ITER PARLAMENTARE** Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri il ddl quadro sull'autonomia inizia l'iter parlamentare, ma non è escluso che i tempi si accelerino con l'inserimento delle norme nel disegno di legge di bilancio. Lo ha spiegato lo stesso Boccia in audizione in Commissione affari costituzionale del Senato, tenutasi ieri mattina.

Rispondendo al leghista Roberto Calderoli, che ha lanciato il "monito" a evitare quella che considera una «incursione» nella legge di bilancio, Boccia ha detto che «se lo faremo sarà in maniera condivisa, informando tutti. È evidente che, se non vogliamo perdere tempo e siamo tutti d'accordo, inseriremo le misure in legge di bilancio, questa è la mia proposta».

La navigazione in Parlamento, comunque, non si preannuncia semplice, considerando che l'impostazione che Boccia ha dato alla riforma è ribaltata rispetto a quella che aveva proposto il ministro precedente, Erika Stefani del Carroccio. Ma al momento le Regioni, indipendentemente dall'appartenenza politica dei governatori, sembrano aver apprezzato il testo che, come ha rilevato Boccia «è una riforma che non ha colore politico. L'autonomia intesa come sussidiarietà è scolpita nella nostra Costituzione da sempre. Avremo uno Stato più snello e più forte. Ora il Sud ha una cintura di sicurezza».

**IL PUNTO DEBOLE** La centralità dei livelli essenziali delle prestazioni e dei fabbisogni standard per assicurare servizi pubblici adeguati su tutto il territorio nazionale è ben evidente nello schema di riforma di Boccia.

Ma il punto debole, almeno stando alla bozza, è che la spesa storica non viene del tutto superata, comunque non c'è

questa garanzia. Se ne è reso conto anche il ministro se, al termine della riunione, ha voluto precisare che

«i Lep si faranno entro 12 mesi dalla firma dell'intesa e varranno per tutti. Questo allarme che si vada sulla spesa storica è falso».

Ma cosa succede se non si riesce a portarli a termine entro i 12 mesi? La domanda è più che lecita, perché la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e i conseguenti fabbisogni standard, ossia le risorse necessarie a finanziare quei livelli di prestazione, richiede un lavoro tecnico molto complesso e la collaborazione di tutte le amministrazioni che devono inviare i dati al commissario, come è previsto nella bozza di riforma.

Era stato lo stesso Boccia, poche settimane fa, a sottolineare che se i Lep non si sono fatti in 18 anni (da 18 anni sono previsti in Costituzione) non si può pensare di definirli ora in poco tempo. Quindi, se entro 12 mesi dalle intese i Lep non ci saranno, le funzioni saranno intanto attribuite alle Regioni secondo la spesa storica. Quella spesa storica che, basata su un meccanismo perverso che non tiene conto delle realtà territoriali e di chi è rimasto indietro, potrebbe perpetuare una profonda ingiustizia a discapito del Sud. E' un rischio che il Paese non può permettersi di correre.

**I TRE GOVERNATORI** Intanto i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, che hanno dato il loro consenso alle "norme quadro", pensano già alla firma, in tempi brevi, delle loro pre-intese. Zaia ha confermato che il Veneto chiederà l'autonomia sulle 23 materie che erano nella precedente intesa. Fontana vuole accelerare perché «i lombardi non possono più attendere». Una fretta che mal si concilia con le esigenze di una riforma che, se vuole davvero avere le caratteristiche dell'equità e della solidarietà affinché le regioni più deboli riprendano slancio, ha bisogno di essere definita in tutti i tasselli nei tempi necessari.

**DA IL QUOTIDIANO DEL SUD**



## Cosa dice la legge quadro sull'autonomia differenziata

Di Leonzio Rizzo

*Il governo ha presentato una bozza di legge quadro sul federalismo differenziato. L'intento è stabilire i principi generali secondo cui dovrà essere attuata l'autonomia. Rispetto alle pre-intese siglate in precedenza ci sono alcune differenze di rilievo.*

### La legge quadro

A novembre è stata resa pubblica la bozza di legge quadro sul federalismo differenziato del ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. Inizialmente, la proposta ha ottenuto il parere positivo del governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che anzi ha chiesto di accelerare il processo per poter sottoscrivere le intese quanto prima. Anche il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha lanciato un messaggio di apertura, mentre più pessimista è stata la risposta dalla Regione Veneto. Dopo la sua presentazione il 28 novembre in Conferenza stato-regioni, tutte le regioni sembrano aver risposto in modo molto favorevole alla proposta di legge quadro.

I governi precedenti non avevano pensato di incardinare in una legge quadro i principi generali secondo cui dovrà essere attuata l'autonomia differenziata regionale ai sensi dell'articolo 116 terzo comma della Costituzione, ma tra regioni e presidenza del Consiglio erano state siglate pre-intese sulle quali il Parlamento si sarebbe dovuto esprimere solo in fase di approvazione. Questo modo di procedere ha suscitato parecchie perplessità, proprio per lo svuotamento del ruolo del Parlamento in fase propositiva. Ora la legge quadro stabilisce i criteri di base su cui un commissario – assieme a un gruppo tecnico e di esperti con l'ausilio della Sose, dell'Istat e della Commissione tecnica sui fabbisogni standard – dovrà lavorare sui livelli essenziali delle prestazioni, gli obiettivi di servizio e i fabbisogni standard. I successivi riparti definiti utilizzando i livelli essenziali delle prestazioni, gli obiettivi di servizio e i fabbisogni standard dovranno comunque rientrare nei limiti definiti dall'articolo 17 della legge n. 196/2009, cioè non potranno essere superiori alle risorse stanziare nel bilancio dello stato a legislazione vigente. Se poi entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge non saranno stati determinati i livelli essenziali delle prestazioni, gli obiettivi di servizio e relativi fabbisogni standard, le risorse saranno attribuite “sulla base del riparto delle risorse a carattere permanente iscritte nel bilancio dello stato a legislazione vigente”.

Gli accordi siglati tra regioni e governo dovranno poi essere vagliati dalla Commissione sul federalismo fiscale, dalla Commissione affari regionali e da quelle competenti in materia, che esprimeranno il proprio parere entro sessanta giorni. I pareri dovranno essere recepiti da regioni e governo ed entrare a far parte del testo definitivo delle intese.

Una volta sottoscritta l'intesa definitiva, il governo avrà

trenta giorni per presentare il relativo disegno di legge che poi verrà votato dal Parlamento. Quindi il commissario, sentite le regioni e vari pareri tecnici, istruirà i decreti attuativi, che dovranno essere votati in Consiglio dei ministri e resi definitivi con voto del Parlamento. All'interno dei decreti attuativi saranno contenuti sia la metodologia per il calcolo dei fabbisogni standard, che le risorse messe a disposizione per le funzioni devolute.

### Cosa cambia

La prima differenza di fondo con la situazione del passato è che in quel caso vi erano pre-intese che provenivano da un fitto confronto tra governo e regioni e che non prevedevano il passaggio per il parere delle Commissioni interessate, ma direttamente il voto del Parlamento.

La seconda differenza sostanziale è l'intervento sulle clausole di salvaguardia previste dalle pre-intese. Prevedevano che se entro tre anni dall'emanazione dei decreti attuativi sulle autonomie non fossero stati approvati i fabbisogni standard, alle regioni sarebbe stata concessa la spesa media pro-capite nazionale. Ora invece, in quel caso, la spesa concessa sarà quella sulla base del riparto a legislazione vigente. È un cambiamento molto importante poiché elimina il disincentivo all'approvazione dei fabbisogni standard, che per regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sarebbero stati sicuramente inferiori alla spesa pro-capite media nazionale. Quindi per le tre regioni sarebbe stato conveniente non arrivare a una loro definizione.

La legge quadro tace invece su un altro aspetto importante e su cui nelle pre-intese vi era una chiara presa di posizione: l'aumento di gettito da compartecipazione che sarebbe dovuto rimanere all'interno del territorio regionale, generando ulteriori disparità interregionali visti i differenti divari di crescita interregionali. Tuttavia, l'accento posto sulla garanzia a livello nazionale dei livelli essenziali delle prestazioni che dovranno essere perequate rispettando la stima di costi e fabbisogni standard, in ottemperanza al decreto legislativo 6 maggio 2011 n. 68, fa prevedere che gli aumenti di gettito possano ragionevolmente essere redistribuiti al livello nazionale.

L'altro tema rilevante inserito nella bozza di legge quadro è quello della perequazione infrastrutturale. Visto il forte divario che esiste in questo campo tra Nord e Sud, potrebbe implicare una redistribuzione di risorse a favore di quest'ultimo, le cui modalità sono però tutte da definire. In ogni caso, includere il tema nella contrattazione tra regioni potrebbe spezzare una lancia a favore delle regioni del Sud e quindi potrebbe facilitare l'accordo per la realizzazione dell'autonomia differenziata.

da [lavoce.info](http://lavoce.info)



## Fs ad alta velocità in Spagna, Francia, Germania, Grecia e Regno Unito. Ma non in Sicilia

Trenitalia latitante in Sicilia ma presente in Spagna, Regno Unito, Germania, Francia e Grecia. E punta a entrare perfino in Thailandia. Nel suo sito istituzionale, la società del gruppo Ferrovie dello Stato Italiane comunica la sua ultima conquista, l'approdo nella penisola iberica per i servizi alta velocità Madrid – Barcellona, Madrid – Valencia/Alicante e Madrid – Malaga/Siviglia: «Il consorzio Ilsa, composto da Trenitalia e Air Nostrum, è stato selezionato da Adif, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria spagnola, come primo operatore privato ad accedere nel mercato iberico. L'inizio del servizio commerciale è previsto per gennaio 2022 e avrà una durata decennale».

«Questo progetto segna l'ingresso del gruppo Fs nel mercato ferroviario alta velocità iberico» ha sottolineato Gianfranco Battisti, amministratore delegato e direttore generale di Fs Italiane. «Siamo orgogliosi di mettere a disposizione anche in Spagna il know-how sviluppato in 10 anni di alta velocità con 350 milioni di passeggeri trasportati in Italia, unici in Europa in un mercato competitivo», ha continuato Battisti. «Il Gruppo Fs italiane è un player internazionale primario, pronto ad affrontare le sfide per le gare nel mercato americano dopo l'aggiudicazione sia dei servizi ferroviari fra Londra ed Edimburgo, operativi dal 9 dicembre in Gran Bretagna, sia del progetto per l'alta velocità in Thailandia».

Il consorzio Ilsa, fanno sapere sempre i vertici della holding, offrirà 32 collegamenti giornalieri sulla rotta Madrid – Barcellona (16 in ciascuna direzione). La rotta Madrid – Valencia avrà otto collegamenti al giorno, sette saranno quelli sia fra Madrid e Malaga sia fra Madrid e Siviglia. Da Madrid ad Alicante, invece, ci saranno quattro collegamenti giornalieri, incrementabili durante le settimane estive di punta. Il treno scelto da Ilsa è il Frecciarossa 1000 fabbricato con tecnologie ecosostenibili e dotato di design aerodinamico. Le cinque rotte aggiudicate saranno servite grazie a una flotta di 23 treni.

Il Frecciarossa 1000, come riporta sempre Ferrovie dello Stato, è il treno di punta della flotta di Trenitalia

lia e più veloce d'Europa, è stato progettato e costruito secondo le Specifiche tecniche di interoperabilità (Sti) internazionali che consentono al treno di poter circolare su più reti europee: «Il Frecciarossa 1000 è il primo treno alta velocità ad aver ottenuto la certificazione di impatto ambientale (Epd) ed è costruito con materiali riciclabili e riutilizzabili per quasi il 100%, oltre ad avere ridotti consumi idrici ed elettrici».

Trenitalia, come la holding conferma, è attualmente presente con società controllate «in Gran Bretagna con Trenitalia c2c (trasporto pendolare) e Trenitalia Uk che dal 9 dicembre 2019 gestirà i servizi InterCity da Londra a Glasgow/Edimburgo (West Coast Partnership); in Germania con Netinera (passeggeri); in Francia con Thello (collegamenti internazionali Italia – Francia) e in Grecia con TrainOse (servizi passeggeri)».

In compenso, i siciliani, e più in generale i cittadini italiani che vivono a sud di Salerno, come sia fatto un Frecciarossa 1000 lo sanno solo per averlo appreso dalla televisione, da internet o per avere viaggiato ben lontani da casa. Il gruppo guidato da Battisti, che ha la pretesa di chiamarsi Fs italiane, dovrebbe convertire il proprio nome in Ferrovie Nord o Trenord. Se non fossero marchi già esistenti la cui imitazione è proibita dalla legge. Di sicuro, una flotta di 23 treni in un Paese straniero, sebbene comunitario, a fronte di appena due coppie di treni notte tra la Sicilia e il continente, oltre che un business, rappresentano uno smacco, l'ennesimo, per i cinque milioni di abitanti di un'isola sempre più condannata a rimanere tale.

Da l'eco del sud



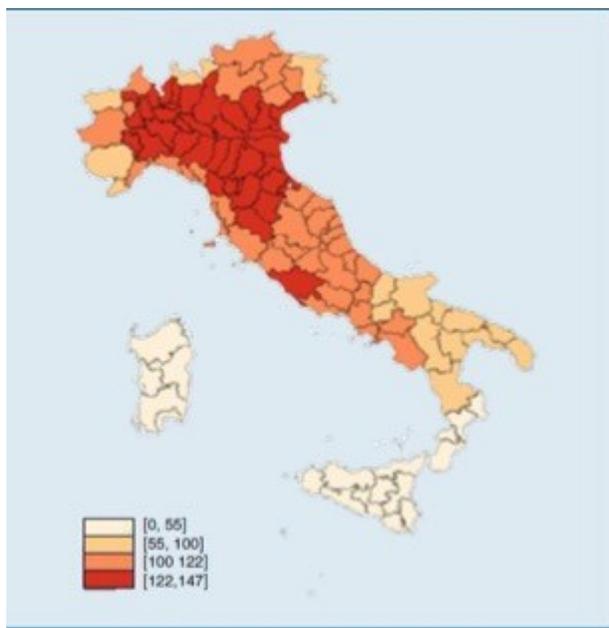
**Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla - martin luther king**

# Il trasporto ferroviario in Italia nel XXI secolo: un paese sempre più diseguale

Di **Gianfranco Viesti**

Le politiche per il trasporto ferroviario degli ultimi due decenni – tanto per le reti quanto per i servizi – hanno determinato un incremento delle disparità esistenti in Italia, in particolare, anche se non solo, fra Nord e Sud (si veda la Figura 1, che si riferisce a tutti i mezzi di trasporto). Nell'insieme, le politiche per il trasporto ferroviario hanno accresciuto dotazioni di rete e fornitura di servizi principalmente laddove i redditi sono maggiori e il mercato già sviluppato e non li hanno incrementati, o li hanno ridotti, nelle aree più deboli; hanno accresciuto la capacità solo laddove la domanda era già più intensa. Data la grande rilevanza della mobilità delle persone nell'economia contemporanea, questa situazione continua ad avere un significativo impatto sulle diverse possibilità di sviluppo dei territori italiani.

**Figura 1** Accessibilità delle province italiane (numeri indice, media = 100)



Fonte: Banca d'Italia (2019), pag. 219

Questo contributo presenta alcune evidenze in merito, in particolare per il trasporto passeggeri a media-lunga distanza, anche in connessione ai nuovi servizi ad "alta velocità" (AV).

L'alta velocità ferroviaria rappresenta l'unico grande progetto di modernizzazione del paese realizzato in questo secolo; le

sue vicende sono analizzate, fra l'altro, in un recente, assai documentato, volume curato da Ennio Cascetta (2019). Si è trattato di una scelta storica: nel secondo dopoguerra l'Italia ha sostanzialmente abbandonato il trasporto pubblico su ferro, per concentrare investimenti e attenzioni su quello privato su gomma. Fra le città; e nelle città, come testimoniato ad esempio dal completamento dello smantellamento della enorme rete tramviaria di Roma, senza sostituirla con altre forme di trasporto pubblico collettivo. Con il volgere del secolo l'indirizzo è mutato: sia nelle città (il Passante a Milano, la Metro a Napoli), sia fra le città. L'alta velocità è stata avviata nel 1975 con la direttissima Roma-Firenze; poi rilanciata nel 1992. Ha accumulato notevolissimi ritardi, ma nei primi anni del nuovo secolo ha visto il completamento di gran parte della rete programmata; e ormai da circa dieci anni l'avvio di regolari servizi. Come noto, le reti realizzate coprono l'asse Nord-Sud da Milano a Salerno, e quello Ovest-Est da Torino a Brescia; è in corso il suo completamento fino a Venezia, così come è programmato un altro asse Ovest-Est, da Napoli a Bari (MIT 2018).

L'investimento italiano sul trasporto ad alta velocità ha avuto ombre e luci. Fra le prime, costi di realizzazione molto più alti che in Francia o Spagna, anche laddove la conformazione del territorio non giustificherebbe queste differenze. Fra le seconde, la circostanza che le risorse investite per le reti hanno alla fine determinato servizi molto migliori per i cittadini delle aree urbane interessate, cioè circa 20 milioni di italiani (Cascetta 2019, pag. 22). La disponibilità di servizi è cresciuta notevolmente, dalle 71 corse/giorno del 2009 alle 303 del 2019; da Milano e Roma circolano oggi 78 treni al giorno, 62 fra Napoli e Roma, 54 fra Torino e Milano. Fra il 2009 e il 2017 i passeggeri sono aumentati da 15 a 45 milioni. L'offerta di questi servizi ha spostato domanda dall'auto e dall'aereo verso il treno (sia per il risparmio di tempo sia per il crescente comfort del viaggio), con notevoli affetti ambientali positivi. Ma ha anche determinato spostamenti aggiuntivi: 10 milioni di viaggiatori sono stati sottratti agli aerei, 9 alla strada, 7 alla ferrovia tradizionale ma vi sono stati anche 17 milioni di nuovi spostamenti (Cascetta 2019, pagg. 37-39). Dal 2012 opera sul trasporto ad alta velocità anche l'operatore privato NTV, che nel 2019 offre 90 corse al giorno in aggiunta alle 213 di Trenitalia. Stando alle analisi contenute in Cascetta (2019, pag. 59), la concorrenza ha determinato un notevole ampliamento delle soluzioni tariffarie e una sensibile riduzione dei costi medi: essi sono diminuiti del 41% fra il 2011 e il 2017. Ancora, vi sono evidenze che la disponibilità di servizi abbia favorito lo sviluppo del turismo nelle

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

aree raggiungibili dall'alta velocità: circa 8 milioni di viaggi/anno con motivazione turistica, di cui 2 milioni effettuati da stranieri (Cascetta 2019, pag. 44). Non tutte le linee ad alta velocità hanno però avuto la stessa priorità. Nel disegno dell'AV c'è anche la tratta da Napoli a Bari: ma, pur programmata da molti anni, non ha sinora fatto grandi progressi. Nel 2012 l'allora Ministro Fabrizio Barca (governo Monti) siglò un contratto istituzionale di programma (CIS) con il gruppo FS, che prevedeva impegni dettagliati, e cadenzati anno per anno, su quella tratta per accelerarne la realizzazione. Fino al 2015 l'allegato "Aree Sottoutilizzate" al Documento di Economia e finanza ne riportava l'attuazione. Si scopriva così che gli impegni non venivano rispettati: per il 2015 il gruppo FS aveva ad esempio realizzato solo il 27% degli investimenti per cui si era impegnato quell'anno. Dal 2016 il problema è stato risolto: i dati del CIS non vengono più pubblicati in quel documento. Se è certamente vero che tutti gli investimenti pubblici sono rallentati con la crisi, quelli per l'AV Napoli-Bari sembrano aver sofferto di particolari ritardi.

Naturalmente, non è possibile ipotizzare investimenti ad alta velocità – anche per il loro costo – su tutte le tratte nazionali. Ma ciò che rileva è che sia mentre veniva realizzata l'alta velocità sia successivamente vi sono stati investimenti assai modesti nelle altre aree del paese e soprattutto un peggioramento dei servizi.

Guardiamo in primo luogo ai dati sugli investimenti. La tabella 1 contiene i risultati di una originale elaborazione di dati dei Conti Pubblici Territoriali[ Da essa è possibile vedere che gli investimenti pubblici nelle ferrovie fra il 2000 e il 2017 sono ammontati a quasi 100 miliardi (euro costanti 2010).

**Tabella 1 Investimenti pubblici nelle ferrovie**

Investimenti pubblici nelle ferrovie, 2000-2017 (euro costanti 2010)						
	INVESTIMENTI TOTALI (miliardi 2010)			INVESTIMENTI PRO-CAPITE (euro, 2010)		
	2000-08	2009-17	2000-17	2000-08	2009-17	2000-17
Nord-Ovest	17,5	13,8	31,3	128	96	112
di cui: Piemonte	6,9	4,0	10,8	180	100	139
di cui: Lombardia	7,5	8,0	15,5	91	90	90
Nord-Est	13,1	7,7	20,8	134	74	103
di cui: Emilia Romagna	4,9	2,8	7,7	134	70	101
di cui: Veneto	5,4	3,2	8,5	128	72	96
Centro	16,1	10,3	26,4	161	97	128
di cui: Toscana	7,2	4,8	12,0	226	144	184
di cui: Lazio	6,1	3,8	9,9	130	75	101
Sud	7,2	6,9	14,2	58	55	56
di cui: Campania	2,5	2,3	4,8	48	43	46
di cui: Puglia	1,5	1,5	3,0	41	41	41
Isole	3,1	2,9	6,0	52	48	50
di cui: Sicilia	2,3	2,1	4,5	52	47	49
di cui: Sardegna	0,8	0,8	1,5	51	54	53
ITALIA	57,0	41,6	98,6	110	77	93
Mezzogiorno in % Italia	18,1	23,6	20,5	51	69	58

Fonte: Elaborazioni su dati CPT

Di essi, 57 miliardi nei primi nove anni (fra il 2000 e il 2008 compresi); a fini di una comparazione di larga massima si può tenere presente che la spesa per la realizzazione dell'alta velocità è stimabile sinora in 30-35 miliardi, per una quota rilevante effettuata in quegli anni. Non a caso, in quel periodo gli investimenti si sono massicciamente concentrati proprio nelle regioni toccate dalle linee AV. Circa 7 miliardi in Piemonte, Lombardia e Toscana, 6 nel Lazio, 5 in Emilia-Romagna. Queste cinque regioni hanno ricevuto il 57% del totale; a livello di circoscrizioni, il 53% è stato al Nord, il 28% al Centro e il 18% nel Mezzogiorno (Sud e Isole), in cui risiede il 34% della popolazione italiana. La differenza di intensità è leggibile attraverso i dati espressi in pro-capite; si va, per le maggiori regioni italiane presentate in tabella, dai 226 euro per abitante della Toscana ai 41 della Puglia.

Ma ciò che più rileva ancor più sono i dati dei nove anni successivi (dal 2009 al 2017 inclusi). Complessivamente, gli investimenti in ferrovie si riducono, anche a causa delle politiche restrittive di bilancio: si scende da 57 a 42 miliardi. Ma la loro concentrazione territoriale non muta; gli investimenti nel Mezzogiorno rimangono limitatissimi, per quanto il loro peso sul totale cresca marginalmente (dal 18% al 23%); gli investimenti 2009-17 nella sola Lombardia sono superiori a quelli in tutte le regioni del Sud continentale. Questi dati mostrano che anche dopo aver realizzato le linee ad alta velocità non vi è alcun indirizzo per accrescere gli interventi per il potenziamento e l'ammodernamento delle reti esistenti nelle altre aree del paese, in particolare nel Mezzogiorno.

Il quadro delle disparità territoriali non sembra destinato a mutare rapidamente. Per la rete ferroviaria italiana viene disegnata una interessante strategia dell'"alta velocità di rete" (Cascetta 2019, pp. 70 e seguenti), che merita attenzione. Nel Piano Industriale 2019-2013 delle FS è indicato l'obiettivo di 16 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno (FS 2019). Tuttavia, stando ai dati d'insieme presentati nell'importante documento del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT 2018) "Connettere l'Italia", i programmi prioritari invariati per le Ferrovie, che impegneranno il paese per i prossimi lustri continuano a concentrarsi prevalentemente nelle aree del Nord del paese (tabella 2). Al Sud sono previsti, oltre alla Napoli-Bari (5,8 miliardi), velocizzazioni sulla Salerno-Reggio Calabria per circa 400 milioni e interventi sulle reti siciliane per 6 miliardi. Anche ipotizzando che essi saranno poi effettivamente realizzati, si tratterebbe di un intervento per un valore di circa un quarto del totale, largamente inferiore al peso del Mezzogiorno sul totale della popolazione, non in grado di compensare il grande divario nella dotazione e il mancato investimento degli ultimi decenni. [Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Tabella 2 Programmi prioritari invarianti

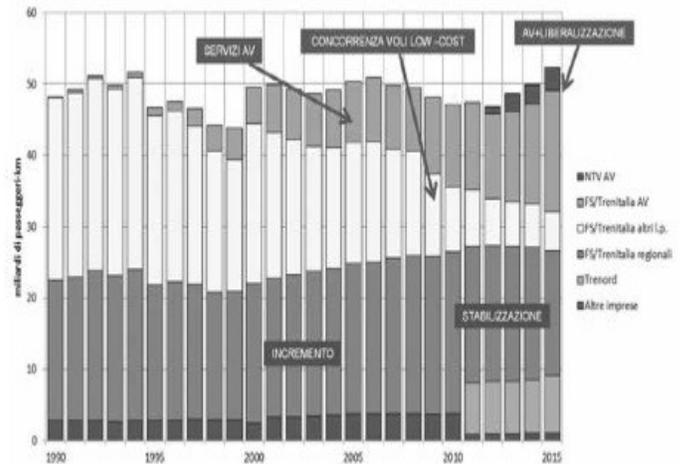
Tabella 2 Programmi prioritari invarianti sulle reti ferroviarie	
	COSTO INTERVENTO (miliardi)
Torino-Lione	8,4
Liguria-Alpi	9,1
Lombardia-Veneto	8,3
Verona-Brennero	5,9
Venezia-Trieste	2,4
Tirrenica	0,9
Adriatica	1,4
Napoli-Bari	5,8
Calabria e Sicilia	6,4
Sardegna	0,3
Totale	48,9

Fonte: MEF (2018), pag. 57

Mentre crescevano moltissimo i servizi sulle linee AV si riducevano sulle altre. In parte come effetto diretto proprio dei nuovi collegamenti: per Genova “la realizzazione della dorsale si è tradotta nella deviazione dei servizi provenienti da Torino e diretti a Roma, con riduzione netta delle frequenze di collegamento per la capitale” (Cascetta 2019, pag. 67). Ma lo stesso è avvenuto in altre parti del paese, a causa della forte riduzione delle risorse pubbliche nazionali per il trasporto ferroviario interregionale, con la scomparsa, ad esempio, dei servizi fra Pescara e Roma, o sulla dorsale ionica. I collegamenti nel Mezzogiorno sono in particolare estremamente modesti: le due principali città del Sud continentale, Napoli e Bari non hanno neanche un collegamento ferroviario diretto.

Se ne ha contezza con i dati dell’assai ben documentato rapporto “Pendolaria” (Legambiente 2019): nel 2010-17, mentre i passeggeri dell’AV aumentavano del 114%, quelli degli intercity calavano del 42%. Nell’insieme, dal 2002 ad oggi il servizio Intercity si è ridotto in tutto il paese, ma mentre in larghe fasce del Centro-Nord è nato il servizio AV, nel Centro-Nord periferico e nell’intero Sud è rimasto ben poco (Legambiente 2019). La figura 2 mostra un quadro di lungo periodo; certo, in misura importante si è trattato di sostituzione con i nuovi servizi AV; in altri casi si è sviluppata l’offerta dei voli low-cost. Ma non per tutti.

Figura 2 Traffico ferroviario passeggeri in Italia, 1990-2015



Fonte: Cascetta (2019), pag. 63 su dati CNIT, Istat, NTV, Trenord

La politica si è “ritirata”, riducendo le risorse per finanziare la mobilità interregionale su ferro, ed ha lasciato spazio prevalentemente al **mercato**: si viaggia solo dove conviene a chi offre i servizi. La figura 3 rende bene il quadro.

Figura 3 L’offerta di treni sulla rete ferroviaria italiana (2018)



Infine, dati gli effetti della concorrenza sui prezzi nei collegamenti AV di cui si è detto, “le città non servite dall’AV non solo hanno minori collegamenti (frequenze più basse) con prestazioni (velocità commerciale) inferiori, ma tariffe più alte” (Cascetta 2019, pag. 68). Si vedano i dati della tabella 3: la tariffa economy, per cento km fra Firenze e Napoli è di 5,5 euro, ma per 100 km fra Milano e Genova è di 12,1 euro e fra Napoli e Reggio Calabria è di 9,3 euro.

**Tabella 3 Frequenze, velocità e tariffe medie di treni diretti fra alcune principali città italiane**

		Numero di treni diretti al giorno	Velocità commerciale [km/h]	Tariffa Economy [€ per 100 km]
TAV	Milano Bologna	62	198	7,9
	Torino-Milano	41	157	6,9
	Roma-Firenze	65	208	6,9
	Firenze-Napoli	42	190	5,5
	Napoli Venezia	16	143	6,2
No TAV	Milano-Genova	1	99	12,1
	Torino Bari	1	123	8,0
	Roma-Reggio Calabria	2	134	7,8
	Napoli-Reggio Calabria	2	107	9,3

Fonte: Cascetta (2019, pag. 69)

Per gli esclusi dall’alta velocità il mancato ammodernamento delle reti è stato accompagnato da un netto peggioramento del servizio offerto: meno collegamenti e relativamente più cari. Nell’insieme si ha l’impressione che le scelte pubbliche si siano limitate a lasciare che le esigenze aziendali del Gruppo FS guidassero l’evoluzione del paese; naturalmente, dato

che esse producevano l’effetto desiderato. Ciò solleva un grande tema: quello di discutere pubblicamente i grandi indirizzi politici che devono guidare l’azione delle società a controllo pubblico; bene fa il Forum Disuguaglianze e Diversità (2019) a porre il problema della missione che deve essere affidata alle imprese pubbliche.

A ciò dovrebbe essere aggiunta la situazione del trasporto ferroviario all’interno delle regioni (CDP 2017, Ambrosetti 2019, Legambiente 2019). In questa sede può solo essere ricordato che “al Sud storicamente circolano meno treni, ma in questi anni sono diminuiti ancora per i tagli ai regionali e agli intercitty. Ogni giorno in tutto il Sud circolano meno treni regionali che nella sola Lombardia” (Legambiente 2019, pag. 12). Il servizio ferroviario è quasi inesistente nelle Isole: in Sicilia ci sono 428 corse (lentissime) di treni regionali contro 2396 in Lombardia. Infine, occorrerebbe considerare anche il trasporto urbano o peri-urbano: nel trasporto pubblico locale si sono consolidate e accentuate grandi disparità, con forti riduzioni dell’offerta di posti/km per abitante in quasi tutte le regioni e grandi città (con la rilevante eccezione di Milano), in particolare del Mezzogiorno: si vedano i dati Istat presentati in Balduzzi (2018). Trasporto regionale e offerta di trasporto pubblico locale dipendono dalle amministrazioni regionali e locali: sia dalle loro scelte politiche e capacità tecniche, sia dalle risorse che essi hanno a disposizione. Altra questione fondamentale, anche connessa ai più generali criteri di riparto territoriale delle risorse pubbliche.

In conclusione, la politica del trasporto ferroviario è intervenuta quasi esclusivamente con investimenti e servizi sulle tratte più redditizie. Si è trattato di una delle **non poche politiche pubbliche** di questo secolo che hanno coscientemente e intensamente accresciuto le disparità territoriali e creato le condizioni affinché esse crescano ulteriormente in futuro.

*\*Università di Bari*

[DAECONOMIAEPOLITICA.IT](http://DAECONOMIAEPOLITICA.IT)

## INCONTRO FEDERAZIONI AICCRE LOMBARDIA E PUGLIA

**DOMENICA 1 DICEMBRE SI SONO INCONTRATI PRESSO LA SEDE DELPIRELLONE A MILANO I VERTICI DELLE FEDERAZIONI REGIONALI DELLA LOMBARDIA E DELLA PUGLIA.**

**PRESENTI I DUE PRESIDENTI, LUCIANO VALAGUZZA E GIUSEPPE VALERIO, SI E’ DISCUSO DEI PROGETTI COMUNI GIA’ AVVIATI—PER ES. PREMIO SPINELLI— E SI E’ ESAMINATA LA SITUAZIONE POLITICO ORGANIZZATIVA DELL’AICCRE.**

**SEGUIRANNO ULTERIORI RIUNIONI PER APPROFONDIRE ALCUNE TEMATICHE E TROVARE INDIRIZZI D’AZIONE COMUNI ANCHE CON ALTRE FEDERAZIONI.**

iVespri



## I VIAGGI DI ULISSE

di Maurizio Ballistreri

### La fine del Mezzogiorno e le "sardine del sud"

www.settimanaleivespri.it

L'esecutivo nazionale è impantanato tra una legge di bilancio che si annuncia gravida di un aumento della pressione fiscale e la carenza di investimenti, la crisi dell'ex Ilva, un territorio fragile a causa di anni di dissesto idrogeologico, incapace di sopportare i terribili eventi atmosferici di questi giorni, l'inanità di una forza autodefinitasi non-politica come i Cinque Stelle, carente di cultura di governo.

E in questo scenario dalle tinte fosche per i cittadini di quello che un tempo si definiva, a ragione, il Belpaese, il Sud è stato rimosso dal dibattito politico e dalla concreta azione di governo e parlamento, immemori di tante analisi e di approfonditi studi sulla cosiddetta "questione meridionale" e delle belle e attuali parole di Sandro Pertini "il problema del Mezzogiorno non può essere considerato soltanto un problema di quelle regioni: deve essere considerato un problema nazionale se lo si vuole risolvere".

Qualche settimana or sono la Svimez ha presentato il rapporto annuale sullo stato dell'economia e dei servizi nel Mezzogiorno, e la situazione descritta è quella di un malato in coma. E' aumentato il divario con il Nord, ma soprattutto il Sud si è allontanato ulteriormente dal resto dell'Europa, costituendo una delle aree più povere dell'Unione.

A giudizio del direttore della Svimez Luca Bianchi, nel

2018 non sono stati azionati investimenti, peraltro dovuti e previsti, al Sud per 3,5 miliardi di euro, in base alla regola del 34 per cento della ripartizione delle somme in conto capitale, mentre si è allargata la forbice con le regioni del Nord in termini di minori servizi, dagli asili nido al trasporto pubblico, che si presenta in tutta la sua drammaticità con il fenomeno dell'emigrazione ospedaliera: l'aumento dei casi di ricovero per interventi chirurgici acuti, con il 10% del totale dei residenti ricoverati per tali patologie che si sposta verso altre regioni, a fronte di valori compresi tra il 5% e il 6% nelle regioni del Centro-Nord.

Ma ciò che costituisce l'emblema della distruzione socio-economica del Sud e della sua desertificazione è rappresentato da un dato: dall'inizio del Duemila hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila persone. La metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni e quasi un quinto sono laureati. Più di duecento mila (16%) si sono trasferiti all'estero e di questi è stato stimato che oltre 850 mila non torneranno nei luoghi d'origine. Un'alternativa all'emigrazione è data dal pendolarismo di lungo periodo, che nel 2018 dal Mezzogiorno ha interessato circa 236 mila cittadini e di questi 57 mila si muovono tra le stesse regioni del Sud. Le aree interne hanno visto già oggi perdere 225 mila abitanti, e il trend della fuga è in

crescita: dal 2000 le residenze sono calate, mancano all'appello 2 milioni di abitanti.

Inoltre, nel 2018 sono nati seimila bambini in meno a Sud, mentre la natalità delle donne straniere non è più sufficiente a compensare la bassa propensione delle coppie e a fare figli; tra quelli che restano, anche gli stranieri residenti si spostano verso Nord.

Il prodotto interno lordo poi, è ulteriormente diminuito, 0,2 per cento in meno, provocando nei fatti una condizione recessiva.

Insomma nel futuro, secondo un calcolo della Svimez, da qui al 2065 nel Meridione si perderà il 40 per cento della forza lavoro attiva, che in termini numerici significa 5 milioni di lavoratori in meno, con un conseguente crollo del Pil. Senza catastrofismo alcuno, si può e si deve affermare che è in corso una vera e propria eutanasia del Sud, tra l'indifferenza del governo centrale, le spinte egoistiche del Nord attraverso il regionalismo differenziato, l'incapacità e l'ignavia delle classi dirigenti meridionali aliene dal coalizzarsi e fare alleanze su un programma condiviso a favore del Mezzogiorno.

Eppure, la riscossa del nostro Sud non può che partire dalla capacità della politica e delle genti meridionali di unirsi e mobilitarsi, è ora di creare un movimento politico autonomo meridionalista, alieno, però, da ogni populistica e confusionaria jacquerie, servono le "sardine del Sud".

## FONDO SALVA STATI: WHAT A MES!

La riforma del MES, il **Meccanismo Europeo di Stabilità**, detto anche "Fondo Salva Stati", accende il dibattito politico. Oggi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha riferito alle camere, ma è stato solo il preludio di un rinvio: tutto si deciderà l'11 dicembre, quando, dopo le comunicazioni del premier in vista del Consiglio Ue, il Parlamento sarà chiamato a varare una risoluzione comune. Sulla riforma i fronti sono contrapposti ma, in generale, in un clima di grande confusione: di seguito qualche domanda e i punti chiave per orientarsi. **Che cos'è esattamente il Fondo Salva Stati?** Come funziona, a chi serve e come sarà riformato? Cerchiamo di fare il punto.

**PERCHÉ È NATO UN FONDO SALVA STATI?**

Quando nel 2010-2011 alcuni paesi Ue si trovarono sull'orlo del tracollo finanziario ci si è scontrati con un punto saldo dei Trattati europei (l'art. 123 del TFUE) che vieta agli stati membri e alla Banca centrale europea di 'salvare' stati europei in difficoltà. Un articolo che era stato fortemente voluto dai paesi del nord dell'Europa, a partire dalla Germania, che temevano che paesi altamente indebitati potessero continuare a farlo nella convinzione che in caso di necessità altri paesi europei sarebbero andati in loro soccorso scaricando così, almeno in parte, l'onere sui contribuenti europei. Ma in un clima di emergenza per alcuni paesi dell'Eurozona (Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda e Italia) che poteva mettere a rischio l'esistenza stessa della moneta unica, i leader europei si trovarono costretti a trovare degli escamotage per aggirare l'art 123.

È in questo contesto che nasce nel 2010 un primo fondo temporaneo: il Fondo europeo di stabilità finanziaria (EFSF). Si trattava in realtà di una società di diritto lussemburghese che poteva sostenere finanziariamente gli stati in difficoltà (con prestiti e acquisti di titoli dello stato) e loro banche finanziandosi a sua volta emettendo titoli garantiti dai singoli paesi europei in proporzione al capitale da questi versati nella BCE (ovvero sostanzialmente in base alla popolazione e al Pil dei paesi). In pratica, se i mercati finanziari si fossero rifiutati di prestare altri soldi al paese in difficoltà (o fossero stati disposti a farlo solo a interessi esorbitanti) sarebbe intervenuto lo EFSF, in grado di reperire i fondi necessari a tassi più bassi, proprio grazie alle garanzie fornite dai paesi membri (tra cui quelli solidi del nord Europa), per poi girarli sotto forma di prestiti al paese in difficoltà. È proprio quello che è successo con Irlanda, Portogallo e Grecia cui lo EFSF ha assegnato complessivamente quasi 175 miliardi di euro. Di fronte al perdurare della crisi all'interno dell'Eurozona e a crescenti pressioni da parte dei Paesi

maggiormente esposti, inclusa l'Italia, a partire dal luglio del 2012 l'EFSF (insieme al Fondo EFSM che faceva capo alla Commissione Ue) è stato sostituito da un fondo permanente: il Meccanismo europeo di stabilità (MES), cosiddetto 'Fondo salva Stati'.

**CHE COSA È IL MES?**

Il MES diversamente dall'EFSF una semplice società lussemburghese ma di una organizzazione internazionale costituita con un Trattato affiancato ma non incluso in quelli Ue. Il capitale su cui può contare il MES è di 700 miliardi di euro di cui gli stati membri iniziano a versare pro quota 80 miliardi di euro (con quasi il 27% del capitale la Germania è il primo contributore; l'Italia partecipa con il 18%).

I prestiti concessi dal MES – dietro esplicita richiesta da parte dello stato in difficoltà – sono soggetti a una rigida condizionalità, ovvero all'approvazione di un memorandum d'intesa (MoU) con il paese in difficoltà che definisce le condizioni (in termini in generale di tagli al deficit e al debito e di riforme strutturali) alle quali il prestito viene concesso. Il MES prende le proprie decisioni con una super maggioranza dei voti dei paesi membri e opera in stretto coordinamento con la Commissione europea cui spetta ad esempio la negoziazione sul MoU con il paese coinvolto e con la BCE e il FMI (nel caso in cui quest'ultimo venga coinvolto nel salvataggio). Ad oggi il MES ha concesso prestiti a Cipro (€6,3 miliardi), Grecia (€61,9 miliardi) e Spagna (€41,3 miliardi).

### I programmi di salvataggio dell'UE

(PRESTITI CONCESSI AGLI STATI MEMBRI, IN MILIARDI DI EURO)



ISPI

[Continua dalla precedente](#)

### PERCHÉ UN NUOVO TRATTATO SUL MES?

Di riforma e rafforzamento del MES si parla ormai da diversi anni. Al riguardo si sono succedute diverse proposte che non hanno mancato di suscitare aspre polemiche tra i più solidi paesi del Nord Europa, da un lato, e i paesi maggiormente indebitati dall'altro. Ciò che però unisce tutti è la consapevolezza che il MES necessita di un miglior chiarimento dei suoi ruoli e del suo inserimento all'interno delle Istituzioni comprese negli altri Trattati dell'Ue. Ciò perché lo si ritiene non pienamente adeguato nel caso si ripresentino condizioni che mettano a rischio l'Eurozona sia in merito al suo funzionamento sia in merito ai suoi ambiti e modalità di intervento.

A tal riguardo nel testo del nuovo Trattato sul MES si introducono due rilevanti riforme. La prima è di grande importanza e urgenza: sarà proprio il MES a fornire il backstop al Fondo di risoluzione comune delle banche. In pratica se una o più banche fossero in grave difficoltà, il MES - che può contare su ingenti fondi - sarà il garante del Fondo di risoluzione comune: attualmente in corso di formazione, il Fondo è stato pensato per accantonare, tramite contributi delle banche dei paesi membri, le risorse necessarie ad aiutare la risoluzione ordinata di banche di interesse europeo. Una riforma non facile da accettare per i paesi del Nord Europa che temono di dover far fronte agli eccessivi rischi assunti dalle banche degli altri paesi. Ma una decisa trattativa ha consentito di ottenere il loro consenso. Val la pena di ricordare che il salvataggio delle banche in crisi può avvenire anche in paesi con conti pubblici in ordine e che lasciar fallire senza aiuti banche di qualche rilievo in paesi molto indebitati rischia di precipitare una crisi sistemica in tutta l'Eurozona.

### CHI PUÒ ESSERE SALVATO DAL MES?

La seconda riforma introdotta dal Trattato sul MES è quella che ha attratto maggiori critiche e attenzione, ovvero il 'salvataggio' di interi paesi. Particolarmente delicata è la questione delle regole relative all'attivazione della procedura di ristrutturazione del debito, ovvero del coinvolgimento dei detentori dei titoli del debito pubblico. Questi potrebbero vedersi tagliare (c.d. 'haircut') il valore dei titoli che avevano acquistato da un paese che si è trovato poi in difficoltà nei relativi pagamenti. La logica è che a rimetterci devono essere anche loro perché nel momento in cui hanno acquistato i titoli oltre alla prospettiva di guadagno si sono assunti anche i relativi rischi. Gli stati dell'Eurozona dovranno quindi intervenire solo successivamente attraverso i prestiti concessi dal MES (a questo punto più ridotti proprio a seguito del preliminare coinvolgimento dei detentori dei titoli). I paesi del Nord, a iniziare dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann, spingevano per una ristrutturazione automatica da attivare secondo regole trasparenti e predefinite prima che un paese potesse attingere ai fondi del Mes. Si sarebbe trattato di un'opzione potenzial-

mente pericolosa per un paese altamente indebitato come l'Italia perché avrebbe potuto generare panico sui mercati e vendite improvvise ed eccessive, con il rischio di avviare spirali speculative: i grandi speculatori avrebbero infatti potuto 'scommettere' contro il paese in difficoltà spingendolo verso la soglia di attivazione automatica secondo il più classico esempio di 'profezia che si auto-avvera'. Questa prospettiva è stata però attenuata perché nell'ultimo testo del Trattato sul Mes si prevede che prima dell'avvio della ristrutturazione del debito si dovrà procedere a una analisi della sostenibilità del debito, legata quindi alla futura capacità del paese di ripagarlo. A procedere a tale analisi saranno sia la Commissione che il MES. Questo affiancamento del MES (istituzione intergovernativa), alla Commissione (istituzione sovranazionale) è uno dei punti critici della riforma che molti hanno rimarcato, anche perché il MES prenderà in considerazione principalmente la capacità del paese di ripagare il prestito del Mes stesso (e non necessariamente l'interesse dell'intera Ue, come fa invece la Commissione). È evidente comunque che l'analisi di sostenibilità comporta ampi margini di discrezionalità e negoziazione. Se il risultato sarà negativo, il paese sarà tenuto alla ristrutturazione del proprio debito, peraltro con regole di coinvolgimento dei detentori dei titoli rese più veloci e ordinate (come la cosiddetta 'clausola single limb'). Se il paese non presenta un debito sostenibile - malgrado la ristrutturazione del proprio debito o se si rifiuterà di provvedervi - non potrà ricorrere ai prestiti del MES.

### E ORA: QUALE TABELLA DI MARCIA?

Le modifiche sopra esposte sono il frutto di lunghe negoziazioni che si sono chiuse lo scorso giugno quando l'Eurogruppo ha approvato all'unanimità gli ultimi emendamenti al Trattato. Per la sua entrata in vigore bisogna ora passare dall'approvazione unanime dei capi di stato e di governo in occasione del Consiglio europeo del 12-13 dicembre. Dopo questa approvazione, la parola passerà ai singoli stati che dovranno provvedere entro 12-18 mesi alla ratifica del Trattato secondo le proprie norme costituzionali. Nella maggior parte dei casi, incluso quello italiano, sarà il Parlamento l'istituzione chiamata a esprimersi sulla ratifica. Si tratta dunque di un lungo percorso a ostacoli in cui è ovviamente lecito esprimere posizioni critiche su singole proposte di riforma. L'auspicio è comunque che non si perda di vista che il MES rappresenta un importante esercizio di solidarietà europea. Una solidarietà ancora più importante per i paesi più indebitati, a partire proprio dall'Italia con il suo esorbitante 133% del rapporto debito/Pil (con il debito già oltre i 2.350 miliardi di euro). La questione della sostenibilità del debito è una priorità per il nostro paese, a prescindere dall'intervento o meno del MES. Anche senza MES, se i mercati giudicassero insostenibile il nostro debito, ci costringerebbero, più o meno direttamente, a ristrutturarlo in modo traumatico e disordinato perché senza l'intervento di un arbitro pubblico e potenziale finanziatore come il MES.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente



## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)  
[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

### CONTINUA DA PAGINA 24

candidato e poi è stato anche eletto tre volte di fila gli stessi negazionisti si arrampicavano sugli specchi dicendoci che però una cosa è il ruolo di sindaco un'altra quello di presidente. Ora che Bloomberg si candida alla Casa Bianca, senza che nessuno imbracci il conflitto di interessi a sproposito e con l'ex direttore dell'Economist, ora a capo di Bloomberg News, che lo giudica perfettamente fit to lead America, al contrario del Cav., in giro non si vede più nessuno.

Ma torniamo a noi, all'oggi, dove il caso Open, qualsiasi cosa accerteranno le intimidatorie indagini a strascico nei confronti dei finanziatori di Matteo Renzi, dimostra che il problema non è la politica e nemmeno l'intreccio con gli affari, ma la magistratura che agisce e supplisce, che si arroga il diritto di fare le politiche industriali e di disfare i governi, contestando reati preventivi di futura bancarotta e di danni economici al paese nei confronti di un'azienda che però non è affatto fallita e poi anche reati contenitori come il traffico di influenze che per dabbenag-

gine anche del Pd consente di punire non solo le normali attività di lobbying ma anche le relazioni personali, ma soltanto quelle che di volta in volta le procure decidono di perseguire in nome di un'ipocrita obbligatorietà dell'azione penale che in realtà è semplicemente esercizio di un potere discrezionale.

È la stessa magistratura che se ne infischia dei legami e degli intrecci con le aziende tecnologiche cinesi, con la consegna sulla via della seta delle nostre infrastrutture in cambio di favolosi carichi di arance tarocco. Questo è populismo penale, ancora più grave di quello politico, perché può limitare la libertà dei cittadini, non è responsabile delle sue azioni e i suoi agenti non possono essere restituiti ai propri cari attraverso un voto democratico, come si fa con i Toninelli.

E mentre lo Stato non può dare soldi ai partiti, e i partiti che raccolgono soldi privati vengono criminalizzati, assistiamo alla stessa solerte magistratura impegnata a far fuori i nemici degli amici non muovere un dito nei confronti dei soldi pubblici che alcuni

politici di un determinato partito sono costretti a versare, con modalità a metà tra la decima e il pizzo, a un cittadino privato che attraverso una srl milanese ha creato una piattaforma dalla quale muove i fili dei burattini che ha spedito in Parlamento e non contento si batte per poterli muovere a maggiore piacimento, con vincolo di mandato, fino al punto da abolire del tutto la democrazia rappresentativa, cioè la democrazia come la conosciamo. È la stessa magistratura che se ne infischia dei legami e degli intrecci con le aziende tecnologiche cinesi, con la consegna sulla via della seta delle nostre infrastrutture in cambio di favolosi carichi di arance tarocco. E che non è interessata ai legami russi dei partiti nazionali che non inseguono l'interesse nazionale, perlomeno quello italiano. Niente, dei progetti politici eversivi alla luce del sole, molto open, la magistratura non si cura. Vuoi mettere con il bonifico certificato, tracciato, pubblico, di Davide Serra e del gruppo di amici di Matteo Renzi?

Da linkiesta





ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2019/20 un concorso sul tema:

**“Origini, ragioni, futuro dell'Unione Europea”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

**In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni.**

**OBIETTIVI**

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

**MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2020 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni.

**N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – email [abbati@aiccrepuglia.it](mailto:abbati@aiccrepuglia.it)

